di Ignazio THIULEN

TUTTI
HAN
RAGIONE
o sia
alcune riflessioni
sul libro intitolato
TUTTI HAN TORTO
Cum desolationem faciunt, pacem dicunt.
Tacito
Seconda Edizione
coretta, ed accresciuta dall Autore.
ITALIA
1793

L' AUTORE

PER SUA GIUSTIFICAZIONE.

Non v' è cosa che più animi la penna di qual si sia scrittore che il pubblico gradimento. Quando io stesi le mie brevi riflessioni sul Libro TUTTI HAN TORTO, e condotto dall' argomento, a spiegare i miei pensieri sul Filosofismo moderno, sulle massime di Libertà, Uguaglianza ec., e sulle conseguenze che necessariamente tali massime doveano apportare ad ogni Società; io era ben lontano dallo sperare quel gradimento del quale il Pubblico m' ha onorato, e sopra tutto non mi sarei

mai

mai lusingato di dover pensare ad una ristampa. Ma le prime copie in pochi giorni finirono, non così le ricerche. L' unico mezzo di mostrare la mia gratitudine mi sembrava quello di rivedere la picciola operetta, e dare alle riflessioni, ed agli argomenti quella maggior forza, e chiarezza de quali in ristretto erano capaci, mentre il trattare a fondo materie si inviluppate dalla malizia, e dallo stravolto pensare, sarebbe opera di tomi voluminosi. Mi fece esitare non poco però il preveduto dispiacere dei compratori della prima edizione. Se le aggiunte fossero state di tal natura a farne una stampa a parte, le avrei fatto stampare separatamente, e gratis distribuire a primi compratori; ma essendo ciò impossibile, e trovandomi fra i due dispiacevoli es-

tre-

tremi, o di mostrarmi ingrato al pubblico, il quale esternava il per me lusinghiero desiderio di vedere certi punti un poco più ampiamente trattati, e quello di dispiacere a quelli che già erano in possesso della prima edizione, ho giudicato meglio domandare a questi il perdono del mio involontario mancamento, e soddisfare a quello che stimo dovere di gratitudine.

* * * * *

* * * *

* * *

* *

*

Essendo l' ultimo foglio di questa seconda edizione sotto il torchio, sento con sommo mio dispiacere che in una delle principali Città dell' Italia si sia fatta una ristampa della prima edizione. La libertà che nell' Italia si prende di servirsi delle fatiche altrui senza partecipazione degli autori, dovrebbe almeno garantire questi d' ogni rimprovero dei danni che possono risultare per il pubblico.

Non è meraviglia, che un libretto sotto il titolo *Tutti han torto*, che tratti della rivoluzione di Francia abbia eccitato la pubblica curiosità. Questa fatale rivoluzione interessa non solo i Regni, ed i popoli in generale, interessa ancora ogni buon individuo Cittadino, il quale nel rovesciamento della Religione, dei costumi, delle leggi, dell' ordine, e della quiete, vede ancora minacciata la propria fatal rovina, se le massime, che la produssero in Francia, prendessero altrove piede, nè può senza tremare vedere gli sforzi, che a tal fine da un' empia Società si mettono in opera. Gl' infetti delle massime perniciose si promettevano ancor essi da un tale titolo di trovar qualche cosa, che lusingasse la loro maniera di pensare. Il libretto fu dunque letto, e riletto, stampato, e ristampato, lodato, e criticato, come in generale avviene di simili operette.

Tardi pervenne alle mie mani; e intanto sentiva il diverso giudizio del pubblico, encomiandolo alcuni, mentre altri trovavano assai che

ridire. Ma quando si vide mai un libro immune dalla critica? Siccome ho la non comune temerità di non prendere la ragione in imprestito, ma servirmene della mia propria, il più che posso, aspettai di giudicarne da me stesso; ed avutane una copia, feci sopra di essa le mie proprie, e come mi sembra, imparziali riflessioni: dalle quali condotto giudicai, che *Tutti han ragione*. Se le riflessioni, che io presento al Pubblico sotto tal titolo, avranno qualche accoglienza, non saprei dire; veggo bensì, che il titolo, *Tutti han torto* è assai più adattato ad aver accoglienza, mentre la maggior parte degli uomini è assai più inclinata a sentir dire che i suoi simili *abbiano torto*, di quello sia, che *abbiano ragione*. Comunque sia, le pubblico, perchè credo, che sieno utili non solo in sè stesse, ma ancora per leggere il libretto, del quale trattiamo, con più utile, e piacere, correggendo in esso ciò, che, a mio giudizio, merita correzione. In tutti i casi non mi può avvenire di peggio, che d'essere messo fra qnelli, che *hanno Torto*. E siccome questi (secondo l'Autore) non sono niente meno che *Tutti*; io non avrò niente di che vergognarmi.

Fo primieramente la dovuta giustizia all' Autore, il quale ha comunicato molte cose interes-

ressanti al Pubblicò sui motivi, che hanno contribuito alla presente rivoluzione in Francia, e principalmente ha egli trattato con forza, chiarezza, e verità i maneggj del Terzo Stato, per giungere ad impadronirsi della Suprema Autorità, non abbassando, ma annichilando gli altri due Stati, ed insieme con essi la Religione, ed il Trono. I disordini delle finanze, e la loro origine, sebbene in generale non ignoti a tutta l' Europa; pure nelle loro particolarità recano istruzione e piacere al Lettore. Parla con giusta enfasi della crudeltà, e traviamenti del popolo Francese, e molte altre cose eziandio accompagnate da giuste, e sode riflessioni; che formano il fondamento di quelli, che encomiano il suo libro.

Ma neppure si può dar torto a quelli, che lo criticano in varie cose, e singolarmente gli rimproverano la difesa presa dei Filosofi, come se niuna parte avessero essi avuta in questo funestissimo avvenimento, o certamente, a dir suo, non ne sono la principale cagione (*a*), quando agli occhi di tutto il Mondo essi sono stati la causa principalissima, se non l' unica di questo fatale sconvolgimento. Al principio volli

 scu-

[*a*] Pag. 8. Terza edizione.

scusare questa difesa col nome divenuto a' giorni nostri equivoco di *Filosofi*, e molto più leggendo (pag. ead.) i nomi di Socrate, Platone, Attico, e Cicerone, che certamente non furono Filosofi rivoluzionarj; ma citandomi esso stesso nella pagina seguente (9) Rousseau, Voltaire, Raynal, Montesquieu, e l' Enciclopedia, non mi lascia più luogo a dubitare di quai Filosofi egli parli; nè si potrebbe difendere di una apertissima parzialità per questi Filosofi Spurj, se nel resto della sua opera non manifestasse decisi sentimenti di religione, d' onestà, e di rispetto per le leggittime autorità. Ma su quali fondamenti intraprende egli la loro difesa? Si vedono i suoi argomenti alle pagg. 8. 9. 10. ed 11. li quali per non trascrivere intieramente, cercherò di epilògare a scanso di prolissità. La rivoluzione della Francia è una rivoluzione, dove regna l' irreligione, l' ingiustizia, le crudeltà, il disordine, l' anarchìa, ed il libertinaggio. Mai nè Montesquieu, nè Voltaire, nè Rousseau ec. hanno pubblicato simili principj. Essi hanno gridato contro la superstizione, contro l' illimitato potere dei Re, contro i difetti della Società, promovendo libertà, eguaglianza, Democrazia, e tolleranza, ma con tali principj di giustizia, e moderazione, che sono direttamente

op-

opposti a tutti i principj, che regnano nell'Anarchia Francese: come dunque incolparne loro? I secoli dei Filosofi sono più tosto quelli della schiavitù, che della libertà. Quali Filosofi operarono la rivoluzione dell' Olanda, e degli Svizzeri ec.

Leviamoci in prima fuori d' ogni equivoco. il nome di Filosofo è nel presente Secolo uno dei vocabili più equivoci, che abbiamo. Sembra, che ognuno, il quale fa professione di combattere Religione, e costumi, o tutti due insieme, abbia diritto d' intitolarsi Filosofo. Quest' onorevol nome dovrebbe essere riservato unicamente a quelli, i quali, servendosi a dovere della ragione, esaminano la natura, promovono i costumi, conducono l' uomo a naturalmente conoscere l' Essere Supremo, ed i suoi doveri verso di lui conosciuti col lume della ragione, preparando in tal guisa la Strada alla Religione. Or questo nome onorevole, devesi avvilire a segno d' attribuirlo ai derisori della Religione, ai corruttori del costume, ai banditori del libertinaggio? Intendiamoci pertanto; quì parliamo dei secondi, non dei primi. Il pubblico mostra bene, quanto sa distinguere fra queste due sorta di Filosofi, mentre ai primi lasciando il nome generale di Filosofi, caratterizza i secondi col nome di *Filosofi Moderni*.

Premesso questo, rispondo francamente, che appunto questi Filosofi sono stati li banditori, e promulgatori, la causa in somma d' ogni crudeltà, d' ogni ingiustizia, d' ogni anarchìa, d' ogni disordine: non già ch' essi spacciassero le loro massime in tali formole; che per facile che sia il genere umano a lasciarsi sedurre; pochi proseliti invero avrebbero acquistato. Ma non hanno forse propagato, insegnato, e difeso l' equivalente sotto i nomi speziosi di libertà, eguaglianza, virtù filosofica ec., combattendo apertamente la Religione sotto nome di superstizione, la subordinazione ai leggittimi Superiori, sotto nome d' eguaglianza, l' ordine, le leggi, sotto nome di libertà, il costume, sostituendo alle virtù fondate sulla Religione, una chimerica virtù, fondata sulla sola ragione, e sulla sensibilità del cuore? Eccoci dunque a due quesiti, dai quali dipende la soluzione della questione. Il primo:

Hanno i Filosofi moderni insegnato, e propagato l' irreligione, la libertà, l' eguaglianza, la Democrazìa ec.?

Il Secondo:

Hanno queste massime d' irreligione, di libertà, d' eguaglianza ec. influito, come causa, sulla rivoluzione ora fatta in Francia.?

Ri-

Riguardo al primo quesito, stimo cosa inutile il provarlo. Le cose pubblicamente notorie, e di fatto, non richiedono altra prova. L' Autore medesimo lo concede, se eccettuare vogliamo l' irreligione: *Voltaire*, dic' egli, *declama*, *è vero*, *contro... la superstizione in fatto di Religione*: Buono Iddio! questo si scrive ad un pubblico, che ha le Opere di Voltaire nelle mani? Raynal, Montesquieu nelle detestabili lettere Persiane, Alembert, e tutta la flotta di questi empj, qual' altra mira hanno essi nella maggior parte delle loro opere, che di annientare nel cuore di tutti gli uomini ogni religione rivelata, sostituendovi chi il Deismo, chi fino l' Ateismo? Non citerò su di ciò un Autore sospetto. Rousseau attribuiva le persecuzioni che egli soffriva dai Filosofi suoi emoli alla opinione, ch' egli difendeva *d' esservi un Dio*. *L' Enciclopedia è un libro scritto per propagare le arti*, dice l' Autore, a pag. 10. Non ho mai saputo che l' irreligione, le false massime di morale, e cose simili, entrassero fra le arti. Ognuno, che legge gli Articoli in quella contenuti che riguardano la religione, ne può accertarsi coi proprj occhj. Per tali Filosofi dunque si combatteva *la superstizione in fatto di Religione* sino alla credenza della esistenza di Dio. Ma farei torto al pubblico a voler provare ulteriormente una cosa sì notoria.

Nè

Nè vi sarà alcuno non affatto rozzo, ed ignorante in questa materia, il quale ignori, o neghi, che questi Filosofi sono stati i banditori della *Libertà*, esaggerando in mille maniere l' oppressione, e la schiavitù, in cui, a loro parere, viveva tutto l' uman genere, dipingendo la subordinazione ai leggittimi Sovrani, come una intollerabile catena, e tacendo i difetti d' ogn' altro governo, non vedevano, o non volevano vedere, che i soli difetti, che necessariamente accompagnano il governo Monarchico, (*a*) dipingendo tutti i Sovrani, quali Tiranni, ed avvelenando il cuore dei Sudditi, e massimamente del basso popolo, con rifondere in lui ogni podestà Sovrana: e mentre coi più neri colori dipingevano ogni governo Monarchico, presentavano sotto i più lusinghieri aspetti il governo Repubblicano, e singolarmente il democratico, sognando mille felicissime Repubbliche Platoniche, ne' quali regnano Filosofia, Libertà, Eguaglianza, Amor fraterno, Umanità, e non iscordandosi sopra tutto l' umanissima Tolleranza. Dove, se non negli Scritti dei Filosofi moderni, ha avuta la sua origine quella ridicola *Eguaglianza*, che ha re-

[*a*] Il governo Monarchico è governo umano: questo basta, perchè non possa essere esente da difetti.

reso il Popolo Francese tanto orgoglioso, e temerario, che i suoi eccessi non hanno avuto limite? Sì! egli è innegabile, che le massime, ed il fanatismo, che infetta una parte dell' Europa, e sopra tutto la Francia d' irreligione, di libertà, d' eguaglianza, di filosofia, di tolleranza ec. non siano parti dei cervelli dei medesimi Filosofi. La turba loro seguace, non è picciola, divisa in ignoranti, e maliziosi. Gl' ignoranti s' appagano dell' apparenza, e degli speziosi vocaboli: i maliziosi covano disegni degni di loro.

Per difesa dunque dei Filosofi moderni altro non resta, che di sostenere, che le loro dottrine, in fatto di Religione, di Libertà, di Eguaglianza ec. nulla hanno influito, come causa, sulla rivoluzione ora fatta in Francia: ed eccoci al Secondo quesito.

Questo si nega dai seguaci dei Filosofi: Sentiamo i loro sotterfugj, che formano la maschera della malizia filosofica, ed il nodo Gordiano dei Filosofi ignoranti. Cercherò di sviluppare i loro argomenti, e mettere la cosa in chiaro. Sarò forse in ciò un poco diffuso, ma lo sarò per necessità. L' argomento è importantissimo massimamente a' giorni nostri. Molti cadono nell' abisso, perchè non lo veggono; pochissimi sono quelli, che lo veggono, e ci precipitano dentro.

D' al-

D' altro non si tratta che di vedere, e comprendere la coerenza fra la causa ed i suoi effetti. Protesto, che non intendo prendere dall' Autore letteralmente queste difese, per la maggior parte non prendo da lui, che l' occasione di parlarne.

E' vero, dicono i difensori dei Filosofi moderni, che essi sostengono la Libertà, l' Eguaglianza, combattono la superstizione, (si vergognano di dire la religione) e l' assoluto potere dei Monarchi, ma in maniera che lungi d' approvare, o insegnare crudeltà, delitti, libertinaggio, inobbedienza alle Leggi, e simili disordini, espressamente, e direttamente insegnano il contrario. Per quello spetta alla Religione, veramente si trovano un poco imbrogliati a difenderli, e cercano di scansarsi col dire, che i Filosofi non hanno mai combattuto ciò, che positivamente è Religione, ma solamente i difetti del popolo in genere di religione, che forma la superstizione. Ma incalzati all' evidenza rispondono; che se alcuni Filosofi in questo hanno ecceduto i limiti del giusto sarà un male grave nel suo genere, ma non si può attribuire a questo una rivoluzione politica, nella quale non entra la Religione che per accidente. I Filosofi nei loro scritti lungi dall' attaccare i costumi sono intie-

tieramente impegnati a formare popoli costumati, che si amino scambievolmente col maggiore amor fraterno, fra' quali regni umanità, sensibilità per le altrui miserie, obbedienza alle Leggi, e rispetto per gli altrui diritti, La *Libertà*, non può negarsi, che non sia l' idolo dei Filosofi, ma essi vogliono libertà fondata sulla ragione, e soggetta a buone leggi. Non è dunque una somma ingiustizia, se le Assemblèe di Francia abbiano calpestato ogni umanità, esercitato ogni barbarie, scosso ogni subordinazione alle Leggi civili, di natura, e delle genti, metter ciò a conto dei Filosofi, ed incolparne loro, quasi che ai loro insegnamenti attribuire si dovessero i più enormi disordini? quando anzi i Filosofi professano apertamente una dottrina contraria. Se finalmente i Filosofi hanno esaltato, e promosso l' *Eguaglianza*, essi hanno solo rigettato una ineguaglianza, che non sia fondata sul merito; e chi potrà negare, che quella sola diseguaglianza sia ragionevole, la quale sia fondata sulla differenza di questo? D' altronde dunque ripetere si debbono i principj della rivoluzione Francese, non mai dalle massime Filosofiche, opposte anzi a tutto quello che il popolo Francese, le due Assemblèe, e la Convenzione Nazionale presente hanno operato. Raynal non iscris-

iscrisse forse all' Assemblèa Nazionale in chiari termini, ch' Ella col suo procedere, in luogo di far onore alla Filosofia, le faceva vergogna; e che i Filosofi in tutt' altra maniera formavano il carattere di Libertà, Eguaglianza, e Governo, di quello l' Assemblèa, ed il popolo Francese mettevano in opera.

Ecco ciò, che mi è riuscito di raccogliere dalla Lettura, e dai discorsi in difesa dei Filosofi moderni. La quale tutta si riduce a concedere la causa, e negare gli effetti. Si concede, che i Filosofi hanno promosso le massime di Libertà, Eguaglianza, Democrazìa ec. ma siccome nello stesso tempo hanno predicato, ragione, moderazione, umanità ec., si sostiene, che i disordini accaduti non si possono, nè si deggiono ascrivere a colpa loro.

Non so meglio assomigliare questa difesa, che a quella d' uno, il quale, avendo messo in mano d' un pazzo furioso un' arma micidiale, si riputasse poscia innocente per riguardo agli eccessi operati da quel pazzo con quell' arma, per averlo nello stesso tempo avvertito, che se ne deve servire con moderazione, giustizia, in propria difesa ec. Nò! per buona, per utile che possa essere un' arma nelle occasioni, dove giustizia, e ragione la permettono; le armi non si

met-

mettono mai in mano ai pazzi; e chi li mette, evidentemente o è un ignorante il più grossolano, oppure un malizioso, che tenta grave disordine. La prima scienza d' un Filosofo, che pretende dar regole per l' umana felicità, è senza fallo quella di conoscere l' *Uomo*, le sue inclinazioni, le sue passioni, e le risorse, ch' egli ha per metter freno a questi, da cui dipende ogni bene pubblico, e privato, ogni felicità in somma di qualunque umana società. Volete fare l' uom felice? Studiate le sue passioni, insegnategli 'l modo di frenarle, che se ciò otterete, la sua felicità è fatta. Uno, che non conosce gli uomini, che non ha esaminato a fondo le loro inclinazioni, e passioni, e che pretende dare loro regole, e massime per condurli alla felicità, non può a meno di non errare grossolanamente. Leggiamo questi Filosofi vaneggianti, e vedremo, che o essi non conobbero mai a fondo l' Uomo, o per certo la loro mira era di rovinare ogni umana Società, sotto sembianza di condur gli uomini a felicità. Dunque, o ignoranti, o maliziosi, o ciò, che forse si accosti più al vero, l' uno, e l' altro insieme.

Potevano mai questi banditori d' irreligione, di libertà, d' eguaglianza conoscere l' uomo, eccitare le più fiere sue passioni, privarlo

dei

dei mezzi più efficaci per frenarle, e poi prometergli felicità? Converrebbe essere Filosofo moderno intieramente, per ignorare la forza delle passioni umane, che *Religione*, *ragione*, *leggi*, *premj*, e *pene* non sono stati mai valevoli a frenare se non in parte, e troppo picciola ancora, a quello sarebbe desiderabile per la felicità delle Società. Ma sia ignoranza, ovvero malizia (che di questo tratteremo in seguito), i Filosofi moderni, e loro aderenti, non hanno mai considerato l' Uomo in quello stato, in cui *effettivamente* egli si trova; ma in uno stato falso, ed immaginario, colle passioni sì moderate, che possono essere frenate dalla sola ragione, con inclinazioni naturali al bene, con lumi, e cognizioni le più estese, o almeno capace in generale d' acquistarle; in somma in uno Stato, nel quale sarebbe desiderabile che fosse, ma del quale si trova espressamente nel contrario, colle passioni cioè ribelli alla ragione, tutto intento al proprio interesse, e ripugnando a tutto quello che mette freno, e limite ai suoi piaceri, e godimenti. Tal è in generale parlando l' uomo, e chi o lo negasse, o ignorasse; o è incapace delle più ovvie riflessioni, o pure è un perverso che nega ciò che vede. Si concepisca ora i Filosofi, che in tale stato dell' uomo, insegnino

no *Irreligione*, *Sovranità del popolo*, *Eguaglianza*; e *Libertà*; se essi vengano ascoltati, non vi sarà eccesso al quale l' uomo non si abbandoni. Libero dal timore dei castighi d' un Dio vendicatore in una vita avvenire, altro freno non gli rimane che quello delle leggi, e castighi temporali, contro de' quali schermendosi colla sua immaginaria Sovranità, e libertà viene abbandonato alla ragione propria, ed alle sue passioni. Alla ragione; misero rifugio che sempre in conflitto colle passioni ebbe la peggio, e se talvolta rimase vincitrice, viene come un portento celebrato nelle Storie, e ne fasti del genere umano. Se la ragione fosse stata valevole a por freno alle passioni, niun bisogno sarebbevi stato d' instituzioni di Società, di Governi, di Leggi, di Premii, e Pene; ma l' estrema debolezza della ragione in faccia alle passioni, costrinsero l' uomo a cercare nella Società, nelle Leggi, nel Governo, nella Subordinazione, e nel Sagrifizio d' una parte della sua libertà, una difesa, non meno contro le proprie, che contro le passioni de suoi simili. Posto ciò; eccitare le passioni, ed annullare ogni freno, non è egli lo stesso che spingere l' uman genere ad irreparabile rovina? Questo è ciò che hanno fatto, e pur troppo fanno ancora questi detestabili Filosofi colle già ci-

tate dottrine, e venendo un poco più al particolare si vedrà ad evidenza.

Non si richiede gran filosofia per conoscere la forza delle passioni nell' animo umano. Piacesse a Dio che la propria esperienza non ce lo facesse comprender ancor di troppo. Quanto non costa al virtuoso istesso il combatter ed il soggiogarle? Quante volte non restano infruttuose tutte le massime della Religione, della ragione, dell' esempio per piegare una ostinata volontà lusingata dalle passioni, le quali strascinano l' uomo alla propria rovina? Non sarebbe un nemico dichiarato, non solo dell' onestà, e della Religione, ma di tutto l' uman genere colui, che di proposito insinuasse, e spargesse massime le quali fomentassero, lusingassero, e tentassero di giustificare le passioni? L' ambizione, l' orgoglio, l' avarizia, l' invidia non hanno bisogno di sprone, ma di tutta la possibile moderazione. Or non è egli innegabile che chi insegna, e cerca persuadere al popolo che egli è il vero, anzi l' unico Sovrano, che tutti gli uomini sono eguali, che il popolo non è libero ma schiavo quando non è padrone egli medesimo, eccita le più fiere passioni dell' animo umano, lo conduce a scuotere ogni leggitimo giogo, e lo precipita in un abisso di mali? Qual pascolo,

ed

ed eccitamento per queste passioni non è la ridicolissima eguaglianza, sognata, decantata, e pubblicata dai Filosofi, la quale facendo creder all' uomo di non avere alcuno a se superiore, fa chè egli consideri se stesso come una specie di Divinità. Se il fatto non si facesse vedere evidentemente il contrario, sarebbe incredibile che una simile Chimera che non esiste nella natura, potesse essere abbracciata, e creduta da un uomo di sano cervello. Ma cosa non viene abbracciata, e creduta quando lusinga una passion, sì violente qual è quella dell' ambizione, e superbia umana? L' eguaglianza pertanto non solo si crede da un popolo, il quale se non è pazzo deve vedere la sua ineguaglianza, ma la sostiene ancora coll' ultimo fanatismo. La ragione, e l' esperienza hanno un bel mostrare che in natura nulla v' è di perfetta eguaglianza, anzi che sembra impegno della natura di non produrre cosa alcuna la quale sia perfettamente simile ad un altra; che l' eguaglianza sarà non ostante accettata, abbracciata, creduta, difesa, da quelli sopra tutto che evidentemente dovrebbero conoscersi inferiori; e questo per forza della passione; e può servire di dimostrazione cosa vale la ragione contro le passioni. Ma diteci almeno Signori Filosofi, d' onde ricavate voi questa ugua-

glianza degli uomini; e su qual fondamento l'appoggiate voi? Ecco in ristretto il loro argomento.

Natura formò gli uomini tutti uguali, dicon essi. Un anima ragionevole, un corpo materiale insieme uniti in nodo strettissimo costituisce essenzialmente l'uomo. Se natura formò gli uomini essenzialmente uguali diè loro per necessaria conseguenza come madre comune uguali diritti, e perciò ogni diseguaglianza di diritto fra gli uomini è assurda, ingiusta, contro le leggi di natura, ed una usurpazione dell' un uomo contro l'altro dei diritti naturali proveniente da una ingiusta forza, contro la quale richiama, e richiamerà eternamente il diritto.

Questo è in ristretto l' argomento primario dei Filosofi, e l' Achille dell' uguaglianza. Non è poi gran maraviglia che molte teste non capaci, o poco prattiche di sciogliere i Sofismi sieno state prese all' apparenza. Quante volte non ho dovuto sentire: *Si può dire quello che si vuole, a questo non si risponde*. Tenterò io di rispondervi, e se la benigna natura concedesse ai seguaci dei Filosofi per brev' ora l' uso della loro anima ragionevole, e ad altri di loro non pochi, la volontà d' abbracciare il vero conosciuto (della qual cosa ho motivo di dubitare) spero certamente che l' Achille avrà trovato il suo Paride.

Seb-

Sebbene io non intendo cosa i Filosofi pretendano di significare precisamente colla parola Natura, alla quale io do tutt' altro significato, pure bisogna che io mi conformi alle loro formole di parlare; e qualunque cosa essi intendano per natura bisogna inferire dai loro argomenti che la suppongano un Ente capace di formare l' uomo, dargli diritti, prescriver leggi ec. Sarebbe da desiderarsi, il sapere se essi fanno operare questo Ente necessariamente, o liberamente; ma siccome su questo osservano i Filosofi un profondissimo silenzio, conviene che io mi rimanga nella mia ignoranza. Ma forse giova loro di farla operare come a loro piace ora in una maniera, ed ora in un altra.

Abbia dunque natura formato gli uomini, dato a tutti un anima ragionevole, ed un Corpo materiale uniti in nodo strettissimo, il qual nodo chiamiamo vita. Abbia posto gli uomini sulla terra, e dato loro diritti. Nasce però subito il dubbio giusto, quali, e quanti diritti natura abbia dato agli uomini, se questi diritti ella abbia dato a tutti in generale, ed ugualmente, o pure se natura era arbitra di potere concedere diritti particolari ad alcuni uomini, e negarli ad altri. Dobbiamo per non errare nel raziocinio distinguere due sorta di diritti;

ti; (a) diritti cioè necessarii, ed inerenti al costitutivo d' uomo, e diritti non necessarii, senza de quali cioè, l'uomo però può essere, e sarà sempre uomo, e si conserverà nel suo essere umano.

Quali sono i primi diritti. Essi si riducono sostanzialmente ad avere un anima ragionevole, un corpo sostanzialmente in forma umana, e la vita in quel senso che di sopra abbiamo espres-

so,

---

[a] I Filosofi adoperano questo termine di *Diritto* parlando di ciò che abbiamo ricevuto da natura. Io l' adopero non perchè creda che il termine sia giusto, ma per conformarmi al loro parlare. Per esempio. Se dall' aver natura dato la vita all' uomo, si può inferire *stretto diritto* di vivere sulla terra, mantenersi, sostentare, e conservare la vita, non seguiterebbe che avendo natura dato ancora vita agli animali irragionevoli, ha dato ancora a loro diritto, di conservarla, mantenerla, e vivere fintantocchè natura non li priva di vita? Come, e con qual autorità dunque i Signori Filosofi conrro ogni *diritto* di natura dei poveri Animali mangiano saporitamente i Polli, i Fagiani, li Vitelli ec.? Rispettino i *diritti* di natura se vi sono. Ne vale opporre che noi siamo ragionevoli, ed essi nò. La ragione insegna a rispettare i diritti, e non a violarli. Se gli animali violano i diritti di natura sono scusabili, perchè non li conoscono; ma un Filosofo che ammette diritti di natura li deve ancora rispettare. Ragione non può essere contro natura, come nella Favola della *Ribellione degli Animali* parlando essi dell' uomo dicono

. . . . E l' ingiusta ambizione
Colla ragione mascherar procura,
Quasi fosse ragion contro natura.

so, e ciò che *necessariamente* si richiede a mantenere questa vita sinchè per leggi da natura stabilite, ella tolga quella vita che concesse; e questo comprende il diritto di vivere sulla terra, di sussistenza *necessaria* al mantenimento della vita, e de mezzi necessarii a procacciarsela.

Riguardo a tutto questo gli uomini sono tutti uguali, e questo è tanto certo, ed evidente che giammai vi è stato non solo questione, ma nemeno dubbio su questi diritti, e che essi non competano ugualmente a tutti gli uomini. Quando sentirono mai i Signori Filosofi un uomo di sano cervello negare ad un altro uomo il suo essere umano? O il suo diritto di vivere sulla terra, o il diritto d' avervi, e procacciarvisi la sua sussistenza? Nò! questi diritti sono da tutti riconosciuti, ed altro non importano se non che tutti gli uomini sono uomini, e che hanno diritto d' esserlo, e conservarsi tali.

Se i Filosofi si contentassero di questa uguaglianza; tutto il mondo sarebbe con loro d' accordo. Ma essi pretendono che debbano gli uomini essere uguali ancora nel resto; e con un raziocinio il più stravolto, il più incoerente, il più frivole argomentano, che attesochè natura diede agli uomini ugualmente tutti i diritti ne-

cessarii, ed inerenti all' essere umano, e li fece tutti uguali in questo, li fece ancora uguali nei diritti non necessarii.

Io credo che giammai esistesse una opinione più apertamente falsa. Milita contro di essa non solo la ragione ma l' istessa evidenza Fisica. E primieramente come s' intenderà mai che una cosa non necessaria possa essere di diritto di natura? Per me non lo veggo, non l' intendo. Qualunque cosa fosse di diritto di natura egli è evidente che se natura la avesse negata ad alcuno, egli avrebbe ogni ragione d' accusarla d' ingiusta, di tiranna. Vi è alcuno che possa pretendere di diritto, che la natura sia obbligata di concedergli una cosa a lui non necessaria? e se questo assurdo reggesse qual sarebbe quella cosa che ogni uomo particolare non potesse pretendere dalla natura? Chi non riderebbe a sentire dire, o sostenere che ogni uomo potesse pretendere da natura, bellezza, ingegno elevato, robustezza di corpo straordinaria, sanità perfettissima ec. ec. Non risponderebbe ella giustamente: Puoi pretender da me il necessario; il resto è un mio dono liberale al quale tu non hai alcun diritto. Dunque, diritti di natura a cose non necessarie sono assurdi. Dunque tutto ciò che abbiamo di diritto di natura si riduce al diritto d' esser uomi-

mini, di vivere sulla terra, di trovare su quella la necessaria sussistenza.

Ma sia natura giusta o ingiusta, lascio ai Filosofi d' accomodare il loro Ente come più a loro piace, che poca cura me ne prendo. Ma l' esperienza mi dimostra sino alla Fisica evidenza che quella natura la quale diede senza differenza a tutti gli uomini un anima ragionevole, ed un corpo umano, fece poi una grandissima differenza fra di loro nelle qualità non essenziali di quest' anima, e di questo corpo, e mostrò con ciò evidentemente che se è di diritto d' ogni uomo d' aver p: e: un corpo umano, ella non ha però voluto dare un corpo uguale ad ogn' altro. Se egli può pretendere di diritto di natura concesso, d'aver sussistenza sulla terra, natura non ha voluto concedere che questa sussistenza sia a tutti eguale. Non so se si possa spiegare questo con più energia di quello si fa nei versi seguenti del Poemetto ultimamente uscito alla luce col titolo: *Ribellione degli Animali contro gli uomini*: dove si fa dire all' Elefante

Natura diede in ver a ogni Animale
Certo diritto, e *uguale* a sussistenza;
Ma non diritto a sussistenza uguale.

Egli è certo ed evidente che se natura avesse voluto una generale, e totale eguaglianza fra tutti

tutti gli uomini; che la loro sussistenza sulla terra fosse stata uguale, doveva parimente formarli in tutto uguali, e dare loro mezzi uguali a procurarsi tale sussistenza. Ma trattone come abbiamo veduto quella necessaria uguaglianza inerente al costitutivo umano, fece tutti gli uomini si diseguali d' animo, di corpo, e di quelle doti che formano i mezzi a procurarsi il proprio sostentamento che bisognerebbe rinunziare al senso comune per negarlo. Riguardo all' anima, sieno tutte le anime, o non sieno in se stesse eguali, noi non conosciamo che la diseguaglianza, o proceda essa da intrinseca costituzione delle anime, o pure dalla diseguaglianza degli organi per mezzo de quali l' anima fa le sue operazioni. Il certo si è che fra gli uomini ve ne sono di quei che dotati sono di penetrazione profonda, d' idee pronte, e vivaci, di quadratura di mente, di memoria felice, ed altri doti grandi d' animo, la dove al contrario si vedono non solo de mediocri, ma dei si scarsi di talento, di forza di mente, e memoria che nulla in questo genere può esservi di più diseguale. Dunque per natura non sussiste eguaglianza d' animo. Saranno poi eguali i corpi? Ma la robustezza, e la debolezza, la sanità, e l' infermità, e tutte le differenti inclinazioni naturali provenienti dai dise-

seguali temperamenti, ed organizzazioni de sensi non bastano, a disingannarci di questa eguaglianza sognata ancora nei corpi? Con diseguaglianza di doti d' animo, e di corpo come puovvi essere eguaglianza d' operazioni, le quali per la sola libertà dell' arbitro, e della volontà sarebbero diseguali. Il negar ciò, sarebbe negare che nel mondo vi fossero buoni, e malvagj, virtuosi, e viziosi, o pure che il buono, ed il malvagio, il virtuoso, e vizioso non sieno diseguali; che vale quanto rinunziare a tutti i principj della ragione. Siamo forse eguali riguardo alle cose esterne, di quei beni cioè che si chiamano di fortuna, d' onore, di richezze ec.? Il supporre ciò, sarebbe una solenne pazzìa, in qualunque società umana, perchè supporrebbe insieme uguale industria, uguali combinazioni favorevoli, uguale abilità, ugual forza, ugual economìa, e siccome l' ineguaglianza in questo è quasi incalcolabile, ben presto l' uomo di talento, l' industrioso, il laborioso, l' economo, il sano se non altro, diverrà ricco, e si troverà nell' opulenza, la dove l' ignorante, l' infingardo, il scialacquatore, l' infermo si troverà nell' indigenza. Per rimediare a questo propongono altri *sublimi pensatori* di fare una uguale distribuzione di terreni. Altra solenne

paz-

pazzìa, come se i terreni non si potessero sciaJaquare, o almeno coltivarsi con differente industria. Ma sieno (per impossibile) tutti egualmente economi, ed industriosi, potrà sossistere questa eguaglianza almeno? Nò! non può sussistere nella Società, senza una continua divisione in infinito assolutamente ineseguibile in pratica. Diamo in piccolo un esempio: A dieci Cittadini si distribuisca dieci eguali porzioni di terreno. Non passerà gran tempo che il primo si troverà Padre di dieci figli, il secondo di quattro, il terzo d' uno, il quarto non avrà alcuno. Ecco subito diseguaglianza di beni, mentre ugual porzione di terreno, dovrà dare alimento a dieci, a quattro, ad uno. Alla morte dei Padri, o bisogna dividere i beni fra i figli d' ognuno per la porzione del proprio Padre, ed ecco toccherà al figlio del terzo dieci volte più di terreno che ad ognuno de' figlj del primo, o pure bisogna cominciare una nuova totale divisione, la quale diverebbe giornaliera per la morte d' ogni individuo Cittadino, che non può non produrre diseguaglianza di beni; e ciò sarebbe eseguibile in una Società di migliaja, e molto più di milioni di Cittadini? A tacere della follìa di fare tutti gli uomini agricoltori: Dove sarebbe il giudice, il mercante, il marinaro, l' artigia-

giano ? Diliramenti, Signori Filosofi, deliramenti!

Siamo dunque diseguali: Sì: Tanto diseguali nei nostri attributi tutti, quanto eguali nelli nostra costitutivi; diseguali d' anima, di corpo, d' operazioni, di beni di fortuna, diseguali in sostanza in tutto, e diseguali ci vediamo, e per ragione, e per evidente esperienza, e voi predicate *Eguaglianza*! *Siamo tutti eguali*! I Signori Filosofi soli sono eguali perfettamente in una cosa, la quale lasciò al lettore d' indovinare.

Ma il dogma Filosofico dell' eguaglianza è troppo importante per le mire dei Filosofi per non difenderlo con tutti i possibili sofismi. Gli uomini, dicono essi, nella Società sono uguali tutti in faccia alla legge. Se ancora gli uomini fossero in qualche cosa tutti eguali, io domando, basterebbe ciò per stabilire un' eguaglianza generica fra tutti gli uomini, e per dire come si fa *Tutti gli uomini sono uguali*, e ciò che più monta, eguali per diritto di natura come insegnano i Filosofi. Un uomo ha occhj, naso, bocca, denti, gambe ec. lo stesso ha ancora un Cavallo, dunque l'uomo ed il cavallo sono eguali: qual maniera di raziocinare è questa? Ma è egli poi vero che tutti gli uomini sieno uguali in faccia alle leggi? Nulla dimostrà più la disugua-

gli-

glianza naturale degli uomini quanto appunto le leggi Sociali. Qual è il loro scopo? D' impedire al forte d' opprimere il debole, al malvagio di soprafare il buono, al ozioso, infingardo, avaro di rapire le sostanze dell' economo, dell' industrioso, e così in tutti i generi. Le leggi adunque fondamentalmente suppongono l' ineguaglianza naturale, che vale lo stesso che il contrario della asserzione filosofica, e bisogna dire *che tutti sono diseguali in faccia alle leggi*. Diranno che le leggi dieno l' uguaglianza; ancor questo è apertamente falso; le leggi non possono mutare la natura umana. Cosa dunque fanno? essi cercano per quanto possono di rimediare a quei disordini, che hanno la loro origine nella diseguaglianza naturale. Ecco a mio parere dimostrato che le leggi suppongono anzi l' ineguaglianza, e non sono capaci di darla, e solo procurano che la diseguaglianza non produca disordini nella Società; ed ecco dimostrato ancora il sofisma filosofico, della eguaglianza in faccia alla legge.

Non lasciamo per quanto sia possibile alcun sotterfugio. Noi intendiamo per uguaglianza in faccia alle leggi, dicono, che le leggi dieno uguali premii, e pene a tutti, per uguali meriti, e falli. Adagio: quì al solito, *latet anguis*

in

in herba. Cosa intendete per *uguali premii*, *e pene?* Se intendete una uguaglianza materiale, non saprei dire se questa sarebbe più ingiusta, o più ridicola. Un Generale d' armata, ed un Caporale p: e: fanno ambi un atto ugualissimo di straordinario valore; il premio del Soldato sarà di divenire Caporale, o Sergente, o cosa simile; vorreste per premiare il Generale con premio materialmente uguale farlo, Caporale, o Sergente? Se questo è il vostro senso d' uguaglianza di premii, e castighi perdonatemi, non posso far altro se non domandarvi: *avete perduto il cervello affatto?* Se poi per uguaglianza di premj, e castighi intendete proporzionati premii, e castighi ai gradi, alle condizioni, ad antecedenti meriti, e demeriti? Vi dico che tutte le leggi sostanzialmente sono, e furono tali, avanti che comparissero Filosofi moderni al mondo. Ed ecco tolto l' ultimo malizioso rifugio della egualianza filosofica in faccia alle leggi.

Ma i Filosofi moderni sono impegnati a formare gli uomini uguali, a dispetto della natura. L' impresa è degna di loro, e vi riusciranno quando avranno distrutto la natura che combatte contro di loro. Sonosi introdotte nelle Società dicono essi diseguaglianze ingiuste le quali conviene togliere. Non siamo più nelli diritti

na-

naturali d'eguaglianza, siamo in una massima di Società. Ma siccome il loro scopo col predicare l'uguaglianza era di guadagnare il popolo, e sollevarlo per mire più vaste, la dottrina dell' eguaglianza fu inventata per opprimere la Nobiltà, sotto pretesto che essa era ingiuriosa, e dannosa alla Società. Perciò si sforzavano di mettere in vista che la nobiltà dei natali opprimeva il merito nella Società, mentre i premj erano riservati per chi ebbe la fortuna di nascer nobile, quando uno non nobile, per quanto fosse grande il suo merito, rimaneva escluso. Eguaglianza dunque, cioè in sostanza; non vi sia più nobiltà. Questa massima è seducente: permettemi lettori di svilupparla un poco. Io sostengo che la massima è ingiusta in se stessa, e che per lo scopo che si sono prefissi i Filosofi, o almeno fingono di prefiggersi, non è che un parto della più grossolana ignoranza.

Primieramente è ingiusta. La Nobiltà impedisce ella agli altri uomini i loro diritti di natura? Gli altri uomini possono vivere, sostenersi, mantenersi, esser uomini senza essere nobili? A me sembra che sì. Dunque niun torto contro i diritti di natura e della Società fa agli altri uomini la nobiltà. La ricchezza proveniente da natali, e non da industria, e fatica va sogget-

ta

ta agli stessi inconvenienti, e rimproveri, dunque converrebbe togliere ancora la inuguaglianza dei beni, e di fatti non mancano Filosofi che vi si applicano seriamente, come si vede ora in Francia. Si conosce bene che sono nati al mondo per togliere le ingiustizie dalle Società. Ma adoperando la ragione, come può opprimere il merito nella Società, ciò che la Società ha istituito come premio del merito? Cosa è ella la Nobiltà nella sua istituzione? Non è ella un premio del merito? Sì, in tutti i tempi ella è stata la ricompensa di grandi meriti colla Società. Quando il gigante Golia insultava l' intiero esercito degli Israeliti, ed in una qualche maniera copriva la Nazione d' obbrobrio tacciandola di vile, e codarda; il Re Saule non fece pubblicare, che chiunque avesse avuto il coraggio di cimentarsi con quel mostro, ed atterrarlo, non solo gli avrebbe dato la sua figlia in moglie, ma di più *la sua famiglia sarebbe stata esente di tributo in Israele?* non era questa una specie di nobiltà concessa sino in quei tempi rimoti ad una intiera famiglia per i meriti d' un solo di essa? Qual eccitamento grande ad intraprendere cose grandi per la Società, non è quella di vedere che la Società grata a suoi sudori, conserverà la sua gratitudine per mezzo delle sue beneficen-

ze fino alla sua più tarda posterità? Lungi d'essere la Società in ciò ingiusta, fa il bene proprio, ed il particolare. Il pretendere adunque l' abolizione della nobiltà a considerarlo giustamente, altro non è che pretendere l' abolizione del premio per azioni insigni fatte in utile della Società. L'onore è quel premio che più lusinga un animo elevato, e capace di grandi imprese; quanto più se comprende che nel proprio onore, verrà a parte la sua discendenza tutta; e chi ha la fortuna di nascere in uno stato d'onore, si trova in una specie di necessità a corrispondervi con una condotta degna del suo stato. (*a*)

Si obbjettano gli abusi che nati sono dallo stato di nobiltà nelle Società. Solito misero rifugio di chi cerca disordine, e rovinare le migliori massime. Mà quale è lo stato, qual quel governo, qual' istituzione, o quale cosa nella vita umana fino le cose più necessarie alla vita come il mangiare, ed il bere, che non vadino soggette ad abusi? ma in luogo di correggere gli abusi, (per quanto sia possibile) s' attacca la massima, e si cerca d' annientarla. Le massime

[*a*] Hæc nos exempla summovendo accendunt: quia magnus verecundiæ stymulus est laus parentum, dum illis non patimur esse impares quos gaudemus auctores. Cassiod:

me sole che direttamente conducon a disordini, e nocumento della Società, sotto apparenza di qualche finto bene, o se pure vi ha qualche bene, i disordini che ne vengono sono infinitamente superiori, e gli abusi che vi sono inseparabili senza remedio, sono quelli che si debbono rigettare: ma i Signori Filosofi mentre difendono una chimerica eguaglianza, la quale sola immaginata produce, e deve produrre infiniti disordini, ed irremediabili, attaccano poi la massima Sociale dello stato nobile, utile in se medesima per mille titoli, e non difficile a rimediare ne suoi abusi; almeno in quelli che possono esser di rimarco.

Ma se è ingiusta in se stessa la massima dell' abolizione della nobiltà, non è meno grossolamente ignorante chi pretende per mezzo di questa ottenere una generale eguaglianza. E non v' accorgete Signori ragionatori ottusi, che se manca il nobile, il ricco prenderà il suo luogo in tutto? Se voi sdegnate di levarvi il cappello al nobile, ve lo leverete, e voi, ed il popolo certamente al ricco. Se il figlio d'un plebeo, a concorrenza con il figlio del nobile sarà posposto, lo sarà egualmente a concorrenza con quello del ricco, il quale se non per migliore educazione, che le sue facoltà gli hanno procaccia-

 to,

to, almeno per le sue aderenze, e l' influenza delle sue ricchezze, prenderà un ascendente che spaventerà ogni concorrente; e sono persuasissimo che tale disordine che si rimprovera alla nobiltà in generale, provenisse più dalle ricchezze dei nobili, che dallo stato loro di nobiltà. (a) Ora rimediate se bastavi l' animo agli abusi delle ricchezze! Volete abolirè le ricchezze nella Società? Vi ho già provato ad evidenza che ciò è impossibile, finchè vi saranno uomini Economi, e Prodighi, Industriosi, e Trascurati, Intelligenti, e Malaccorti, Robusti, e Deboli; cioè, finchè vi saranno uomini sulla terra. Qual è dunque questa *Eguaglianza* senza eguaglianza? Una finzione, un sogno Filosofico per lusingare l' orgoglio, e l' invidia della plebe, ed indurla nelle mire che i seduttori suoi si erano proposte. Non v' era in fatti mezzo il più atto a questo fine. Capperi! La Serva che jeri bacciava la mano a quella Padrona dalla quale riceveva il suo sostentamento, per le poche, e grossolane abilità delle quali sol' era capace; che l' ubbidiva, e riveriva; non capirà in se stessa dalla superbia, considerandosi, o immagi-

---

[a] Rousseau s' espresse molto bene quando disse: *Il popolo perdona facilmente al nobile, ma mai al ricco.*

ginandosi oggi eguale ad essa. Taccio le orrende conseguenze a cui questa iniqua massima direttamente conduce, se un figlio comincierà a credersi uguale al Padre, una figlia alla Madre... qual'animo onesto non inorridirà a tale considerazione?

Dunque o i Filosofi di buona fede credettero, ed insegnarono possibile l'Eguaglianza, e non possono sfuggire la taccia della più grossolana ignoranza; o cercavano d'ingannare il popolo, e condurlo nel disordine, nell'anarchìa, nel libertinaggio, e meritano l'abbominio di tutti gli uomini onesti, e ragionevoli.

Si fossero almeno contentati d'acciecare il popolo con una chimerica *Eguaglianza*! Un altra dottrina forse più lusinghiera per il suo orgoglio era quella della *Sovranità del popolo*. Si difendeva, sosteneva, e pubblicava in tutti i libriciattoli filosofici, a voce nelle conversazioni, e fino nelle strade, e piazze, che presso il popolo risiedeva unicamente ogni podestà, e Sovranità. Poter di Bacco! non mancava altro per fare il popolo uscire del tutto di cervello: farlo Sovrano legislatore, che è lo stesso che dire, farlo superiore alla legge, la quale egli può mutare a suo arbitrio (a).

 Pos-

[a] Ho dovuto sentire colle proprie orecchie questa proposizione: Il popolo ha diritto di mutare ogni giorno Costi-

Possibile che i Filosofi non prevedessero che una dottrina di questa sorte doveva sciorre la fiera intieramente dalla catena? Questi Filosofastri che tanto declamavano contro il poter assoluto dei Monarchi, contro il Despotismo dei Ministri, che produceva secondo essi una Tirannìa insoffribile, e perciò mai si saziavano d' inveìre contro la Tirannìa, ed i Tiranni, non conobbero che peggior Tiranno d' un popolo Sovrano non si darebbe? e molto più trattandosi di un popolo al quale si aveva già avuto la cura di levare dal cuore la religione. Il popolo nato, ed educato per necessità nell' ignoranza mentre aratro, sega, e martello non sono istromenti atti a coltivare, e formare l' intelletto umano, contratte ancora coll' educazione basse, e forse più che basse inclinazioni, questo popolo deve comandare, far leggi, e decidere di tutto? Volete un perfetto modello di tirannìa. Fate un Servo, o una Serva Padroni, ed un miracolo sarebbe se non dessero un modello della più grossolana, fiera, ed intollerabile Tirannìa. Giammai

---

tuzione: rigettare quella che fece jeri, e farne una nuova oggi, e domani mutare di nuovo. A me sembra questa equivalere perfettamente a quest' altra: Il popolo ha diritto d' esser pazzo. Sia pure! ma esiste un altro incontrastabile diritto: *Di legare* cioè *i pazzi*.

mai si ha dato una prova più luminosa che la nobiltà dei natali non sia una cosa puramente ideale, quanto le due Assemblèe Nazionali, e la Convenzione Nazionale di Francia. La prima Assemblèa era formata in gran parte di Nobiltà, e persone ben nate: Sebbene le massime fossero già guaste, l'irreligione dominasse, pure si vedeva un certo contegno; la ragione non era ancora intieramente bandita, l'ingiustizia, la forza, la violenza non arrivarono al loro colmo, mentre una certa vergogna, e rossore che sempre lascia una civile educazione per l'aperta iniquità, forzava l'Assemblèa a qualche moderazione, o almeno si cercava di dare qualche apparenza di ragione a ciò che si operava di male. Si fingeva di rispettare la religione, e voler soltanto correggere introdotti abusi, la Maestà del Trono era in apparenza rispettata, la persona del Re dichiarata sacra, ed inviolabile, il poter esecutivo dovea rimanere nelle sue mani, e se la sostanza si riduceva a poco, o nulla, almeno qualche cosa vi era di reale, e nel resto si conservava finalmente le apparenze. Nella seconda Assemblèa le persone nobili, e colte erano assai scemate in numero; le cose presero di fatti un assai peggior aspetto, e finalmente nella Convenzione Nazionale quasi tutta compo-

sta di persone d' una bassa estrazione le cose sono arrivate agli ultimi eccessi. Così deve andare per ragione, e così si vede che va in effetto per esperienza. I Filosofi non vedevano questo, quando essi magnificavano la Sovranità del popolo? Facciamo loro la carità di supporli tanto ignoranti; ma io sono d' opinione che tutt' altro che ignoranza guidava i loro passi, almeno della maggior parte.

Eccomi in terzo luogo alla libertà che sembra l' idolo della moderna Filosofia. Ma prima d' entrare a parlare su questo punto mi perdonino i miei lettori se ingenuamente io confessi la mia ignoranza su questo oggetto: non avendo mai potuto intendere con qualche precisione ciò che il Filosofismo voglia significare con questo vocabolo. Altro io non sento risuonare che libertà! *Vivere per la libertà! Morire per la libertà! La libertà è il maggior bene dell' uomo! l' oggetto di tutti i voti*. Ma siccome niuno de' Signori difensori, e propagatori di questa generica libertà ha giammai avuto la bontà di definire cosa intenda in vero senso per libertà; così resta nell' arbitrio d' ognuno d' intender per libertà ciocchè più gli piace. Come l' avrebbe inteso il popolo, si poteva, e doveva facilmente prevedere, ed il popolo Francese ne ha dato una spie-

ga-

gazione terribile, e memoranda per tutti i secoli. Ho tentato diciferare da me stesso ciocchè i Filosofi potevano intendere per libertà: ma mi sono trovato in un labirinto da non uscire sì facilmente. Non mi maraviglio però: il secolo presente è quello dei vocaboli senza significazione, e così conviene per condurre all'errore, e sedurre la moltitudine. Noi vediamo perciò una quantità di parole, e vocabili messi in voga, alli quali ognuno dà quel significato che più conviene alle sue idee, passioni, e mire. (*a*) Qual vocabolo è più in uso presso i moderni Filosofi, per esempio, che quello di *Natura*. Se un uomo sensato comincia ad esaminare ciò che si pretende significare con tal vocabolo, resta sorpreso a vedere che si pretende fare un Ente. Ente chimerico, che non esiste, non ha esistito, e non esisterà mai: e pure bisogna sentire che la *Natura* dona all'uomo libertà, diritti, eguaglianza ec., li quali doni, se esistono come esiste il donatore, si riducono a pure imaginazioni. Io che per *Natura* altro non intendo che

[*a*] Qual forza abbiano sul Popolo ancora i vuoti vocabili, si può vedere un famoso esempio in Cesare che ambiva il titolo di Rè. Il Popolo tutto soffrì; che avesse il comando e il potere, l'autorità ec. di Rè, e più che di Rè: ma il vocabolo, il titolo, *Rè*, bastò per metterlo tutto in orgasmo.

che le *qualità*, *e proprietà particolari date dal* Cre*atore ad ognuna delle cose da lui create*, come al fuoco la qualità, e proprietà d'illuminare, e scaldare, resto confuso nel sentirmi dire: *La natura ha dato al fuoco le qualità*, *e proprietà d' illuminare*, *e scaldare*, mentre secondo ciò che io intendo per natura, è lo stesso che dirmi: *Le qualità*, *e proprietà del fuoco d' illuminare*, *e scaldare*; *hanno dato al fuoco le qualità*, *e proprietà d' illuminare*, *e scaldare*. Così si parla, e così s' intende quello che si dice, e scrive. Io certo sarei un cattivissimo Filosofo moderno, e con sommo mio piacere conosco di non essere nemeno capace d'esserlo, mentre prima d'asserire che *Natura* dà diritti, libertà, talenti, ec. vorrei assolutamente prima sapere, ed intendere cosa sia Natura. Or ciò che ho esposto del vocabolo di Natura, s'applichi a tanti altri vocaboli, i quali altra precisa significazione non hanno che quella che ognuno dà loro a capriccio, ed in questa maniera parlano i Filosofi moderni di *Tolleranza*, di *Superstizione*, di *Libertà*, di *Schiavitù*, e dirò per fino d'*Onestà*. Quindi non è meraviglia che se natura, e libertà sono quello che ad ognuno piace; i diritti di natura, e di libertà che si fanno da questi discendere, vestino le stesse proprietà. Sì! ardisco dire: che

non

non si troverà fra migliaja dei più fanatici sostenitori della libertà, ora tanto encomiata, uno il quale seriamente abbia pensato cosa egli stesso intenda veramente per libertà. Sono più che persuaso, che se ad uno del popolo Francese, il quale grida che egli va, a vincere o a morire per la libertà, si domandasse; *ma cosa intendete voi per libertà?* egli non rimanesse mutolo, o pure desse una risposta di quelle che si chiamano *idem per idem*, direbbe p: e: *Esser libero vuol dire non esser schiavo*, ed istando: *Cosa vuol dire non esser schiavo?* risponderebbe: *Vuol dire esser libero*. Ma intanto egli è fanatico per una libertà la quale neppur conosce cosa sia, e maledicendo *Tiranni*, e *Tirannìa*, sarà il più barbaro Tiranno con chjunque avesse la disgrazia di didispiacerli in alcuna cosa. Non già che ei non abbia una idea, che nella sua mente corrisponda alla parola *Libertà*; ma essa è tanto vergognosa che non osa esporla, e nel tempo che negherebbe che per libertà intenda ribellione all' *Esser Supremo*, disobbedienza alle pubbliche leggi, al proprio Padre ec. è non ostante questa appunto la idea che se n' è formato, e che in generale si forma dal popolo, e perciò appena, poteva la libertà in moderna forma mostrarsi pubblicamente in Francia che si rovesciò Religione,

Leg-

Leggi, Costituzione, Trono, Sacerdozio, Proprietà, Ordine, Giustizia, e tutto ciò che vi era di più sacro per diritto Divino, ed Umano: ed il popolo Francese spiegò coi più orrendi misfatti a tutto il Mondo, ciò che egli intendeva per *Libertà*. Gloriatevi ora Filosofi di questo tesoro da voi per mezzo delle vostre dottrine comunicato ai popoli; non è ella la Francia il soggiorno della felicità, del dolce amor fraterno, dell' umanità, dei costumi? Specchiatevi, ed arrossite se siete capaci d' un onesto rossore.

Fortunati eccessi però sarebbero questi, se almeno riconducessero i traviati alla ragione; a stimare una vera, e giusta libertà, all' odio del libertinaggio, e della sfrenatezza. Ho veduto è vero alcuni traviati arrossire, detestare le false massime, e ritornare sul retto sentiero; ma quanto pochi sono essi stati a paragone del resto ostinato ne suoi sentimenti. La ragione è chiara: un errore d' intelletto si vince coll' evidenza; la malizia del cuore non mai; (*a*) e i sostenitori del Filosofismo hanno per la maggior parte il cuo-

[*a*] Volevano i Filosofi e loro aderenti col predicare libertà ergersi essi stessi in Tiranni, come bene lo spiegano que' due versi della Ribellione degli animali ec.

Credete 'l pur, chi più lodar s' intende.
La libertà, tiranneggiar pretende.

cuore guasto, e allora l' evidenza medesima in luogo di guarire, inasprisce. *Nullis meritis perfidia mitigari potest* (*a*). Rimproverati degli orrendi eccessi che non possono negare, non rispondono direttamente ai rimproveri; li sentirete rifuggiarsi ad inveire contro i difetti del Governo Monarchico, contro il poter assoluto, ed i Tiranni; chiamano in ajuto della loro perduta causa i Neroni, l' Imperator dei Turchi, il Despoto di Java, e se non basta verrà in scena Semiramide, e fino Nembrod; i vocabili di Tiranni, Tirannie, Despoti, Schiavi, Libertà (nella significazione ad arbitrio del difendente) vi tempesteranno le orecchie, e serviranno in luogo di ragione, e di risposta. Mi sento mosso a darne un esempio nel seguente

DIALOGO

Fra un colto Turco, ed un Jacobin.

Jacobin. Amico, Fratello! quanto compiango la vostra disgrazia d' esser soggetto ad un Despoto.

Tur-

[*a*] Curzio.

Turco. Se altra disgrazia non m' accade, mi stimerei un uomo fortunato.

Jacob. Vi può esser maggior disgrazia che d' esser soggetto all' arbitrio d' un solo uomo, la volontà del quale forma legge per voi, che dispone a suo capriccio della vostra vita, e delle vostre sostanze? Voi siete uno schiavo: ecco la maggior disgrazia che possa accadere ad un uomo.

Turco. Eppure ve n' è una assai peggiore, ed è quella d' esser soggetto all' arbitrio; e capriccio di migliaia, e milioni di persone. Se voi avete compassione di me per esser soggetto alla volontà arbitraria d' un uomo, qual compassione non debbo io sentire di voi soggetto all' arbitrio di migliaja, e milioni di persone, e di più, le più ignoranti, le più orgogliose, e le più crudeli?

Jacob. Siete mal informato. Fra noi sono tutti eguali, niun comanda all' altro; la legge sola comanda: e perciò siamo tutti felici perchè siamo tutti liberi, eguali, e viviamo come fratelli con umanità, e carità fraterna; fra noi non sonovi despoti, e tirannìe.

Turco. Conosco che voi mi stimiate ben poco informato, ma lo sono pienamente. Dacchè imparai la lingua Italiana la Storia è divenuta

per

per me una passione. In Francia vi sono quasi tanti tiranni, quante teste, e persone; e per necessità vi devono essere. Cosa è arbitrio, cosa è Tirannìa? se non libertà senza leggi che la freni; tale è la vostra vantata libertà. La legge sol comanda, dite voi; ma qual legge? quella che non avete? Fra di voi non v' è solo dispotismo senza legge, ma vi è dispotismo della legge. Quello che oggi è legge, e di cui si giura l' osservanza, domani si stabilisce, e si giura il contrario, e ciò che è peggio si sostiene che questo è libertà, diritto del popolo; dunque il vostro popolo è tiranno, e despoto per massima. Guai a ogni cittadino, ad ogni particolare che viva sotto un simil popolo! non v' è innocenza, non v' è merito, non v' è giustizia che lo renda sicuro della sua vita, e de suoi beni un solo istante della sua vita. I nostri Sultani si guardano molto bene a fare aperte tirannìe, ma il popolo non ha alcun freno.

Jacob. Se ora mancano le leggi, ciò è per accidente; ma le leggi si faranno, si osserveranno, e la libertà sarà allora perfetta.

Turco. Se si faranno, e quali si faranno, ne voi, ne io lo sappiamo. Ma se si fanno colle vostre massime di libertà, si faranno, per tor-

nar-

narle a fare, si faranno, e si rovescieranno a capriccio, e volontà del popolo, che è lo stesso che non aver leggi. Qual mezzo potrete immaginare per dare solidezza alle leggi, con un popolo libero sul vostro gusto?

Jacob. Non v' è forse il giuramento? Quando la costituzione è formata, e le leggi stabilite, il popolo le accetta, e ne giura l' osservanza.

Turco. M' immagino che scherziate: Tutto il mondo non è forse testimonio di ciò che in Francia vale il giuramento? Sembra che fra di voi si giuri unicamente per poter aver il piacere d' esser spergiuro. Basta il vedere in qual maniera da voi si tratta il vincolo più forte della Società per intendere, che ragionevol Società fra voi non possa giammai esistere. Bisogna prima parlare di Religione, avanti di parlare di giuramenti; voi Sigg. Jacobins volete render una cosa stabile con chiamare in testimonio un Dio, del quale non temete la potenza, e del quale la maggior parte, se non tutti non credete nemeno l' esistenza?

Jacob. Ma qual decreto han fatto le Assemblèe contro la Divinità?

Turco. Ci mancherebbe ancor questo. Si può non riconoscere Iddio senza dir positivamente

te

te contro di Lui! avete mai letto l' epitafio che dice

Qui giace l' Aretin Poeta Tosco,
Che disse mal d' ognun, fuorchè di Dio
Scusandosi con dir, *Non lo conoscò*.

Tacete almeno Sigg. del giuramento per non farvi ridicoli. In genere di leggi, voi, ed il Popolo Francese, le Assemblèe, e principalmente la C. N. sono arrivate all' ultimo eccesso d' abuso al quale non si è arrivato sinora da alcun popolo il più barbaro il più selvaggio; trovatemi una facultà legislativa qualunque, che abbia giammai creato leggi apposta per formare delitti?

Jacob. Potete stimarvi fortunato di non essere a Parigi; un simil parlare vi costerebbe caro: un popolo libero non soffre insulti impunemente.

Turco. Io so benissimo che il maggior delitto a Parigi in questo momento è quello d' esser ragionevole: e che la libertà unica che vi si gode è quella di poter pensare come il popolo comanda, di parlar come egli impone, d' approvar ciò che gli piace, e d' esser impiccato, o fatto in pezzi se si avesse ardire di solamente dire che questo non sia vera libertà. Ma noi non ci siamo. Rispondete perciò

alla mia domanda, o finiamo il nostro discorso.

Jacob. Sebbene non meriterebbe risposta, pure vi rispondo che è la più nera calunnia d' incolpare in simil guisa la nostra nazione.

Turco. Non prendete fuoco! Io sono flemmatico, e presto vedrete se è una calunnia. Se accettata, giurata, ed abbracciata una costituzione, rovesciata poscia interamente, si formassero leggi per punir quelli che mentre vigeva l' osservarono, la difesero secondo che avevano giurato, o avendo fatto ciò che da tale costituzione si permetteva, con legge posteriore si dichiarasse delitto? non sarebbe questo creare leggi, per formare unicamente delitti, i quali non esistono?

Jacob. Non è questo ciò che io nego: nego, che ciò si sia fatto in Francia.

Turco. Negherete dunque il barbaro processo di Luigi XVI., il quale formerà una eterna ignominiosa dimostrazione, ed innegabile, quali sieno le leggi del Popolo Francese libero. Negherete voi che dopo solennemente accettata da tutto il regno la prima costituzione, giuratane l' osservanza, ed affidato al Re il potere esecutivo per difenderla colla forza ancora contro tutti gli attentati che si potessero tenta-

tare a suo danno, non era sol lecito a Luigi di difenderla colla forza ancora, ma era suo preciso dovere, se non voleva essere spergiuro? Negherete che questa costituzione non concedesse a Luigi la facoltà di difendere la propria vita contro degli assassini che intentavano di trucidare lui, e la sua famiglia? Negherete che ancora per i delitti che avesse potuto commettere, non era stabilita altra pena che il decadimento dal Trono? Negherete che non era Egli che fosse risponsabile delle esecuzioni politiche, ma i Ministri? Negherete che ancora perduto il Trono, non dovesse godere i diritti di tutti gli altri Cittadini? Negherete che la C. N. non abbia accusato Luigi per aver difeso la prima costituzione, per aver osato difendere la propria vita? Che ha decretato a lui pena di morte perchè fece ciò che la Costituzione gli permetteva, ed obbligava a fare: che la C. N. ha decretato che potesse essere processato, e condannato, contro la legge della prima costituzione; che per conseguenza decretò con legge posteriore che era reo, per cose che erano lecite è comandate dalle prime leggi, e che non potevano divenire delitti se non a forza di far leggi nuove che li formassero tali? Ma sono finiti quì gli

 or-

orrori? Con legge nuova si rovesciò, leggi vigenti per tutti, e si formò leggi contro leggi per poter condannare un innocente: le leggi vigenti per tutti (taciamo della ragione), comandano che gli accusatori non possano essere insieme giudici, ed accusatori; che la condanna di morte richiedesse due terzi dei voti dei Giudici, e la C. N. decreta che ella possa essere Accusatrice, e Giudice di Luigi, che la metà dei voti bastino per la condanna a morte, e così con leggi formate a bella posta si formano delitti che non esistono, e pene per l' innocenza che si vuole sagrificare. Dove si lessero mai eccessi sì enormi? Qual uomo sensato potrà mai scegliere d' essere Cittadino d' una Repubblica dove è lecito di formar leggi per farlo delinquente, e fare per lui una particolar legge per privarlo di vita, che in altra maniera si vede di non poter a lui rapire. Se il Demonio dovesse fare il legislatore d' una Repubblica, potrebbe egli formarla più iniqua? E tutto questo è giudicato lecito nella presente vostra Repubblica. Dite ora che io sia un calunniatore!

Jacob. Siete un fanatico, uno schiavo abituato, a cui lo splendor della libertà offende i deboli occhi. Se voi pensaste alle Tirannìe dei Sovrani,

ni, al Dispotismo che ci ha oppresso, avreste migliori idee. I difetti che in qualunque governo possano essere, non sono mai paragonabili alle tirannìe dei despoti che rendono un popolo schiavo, ed infelice. Leggete la Storia, e vedrete dei Neroni, dei Caligoli, ed infiniti altri mostri, ed i mezzi d' iniquità che essi hanno impiegato contro il genere umano. Non vi fanno orrore le lettere di *cachet* sotto il nostro governo monarchico? cosa vi pare di questa invenzione barbara del Dispotismo?

Turco. Prima mi pare Signore che vi vergogniate della vostra causa, perchè in luogo di rispondermi colla ragione, rispondete con una invettiva contro alcuni miserabili, i quali abusarono della loro podestà, e ben per poco tempo. Se seguiterete a rispondermi così, lascio di parlare con voi: a quale argomento il più convincente, il più evidente non potete rispondere con una Verrina contro i Monarchi a diritto, o a torto? Ma in primo luogo io vi rispondo: che se alcuni Monarchi furono ingiusti, lo furono per abuso; voi siete ingiusti, e volete giusta la vostra ingiustizia; cioè voi siete ingiusti per massima. Ma Signore resto stordito come voi potete inveire contro i Ne-

roni, li Caligoli, li Cristierni; voi; che avete, soffrite, anzi lodate, ed esaltate i Pethion, i Jourdan, i Chabot, i Marat, e mille altri mostri a paragone de quali i Neroni sono un nulla in tirannìe, e crudeltà. Se alcuna nazione dovesse arrossire a proferire la parola di Tiranno dovrebbe essere certo la vostra. Jeri ella dichiara Luigi XVI. il Ristauratore della libertà, ed oggi ad eterna sua infamia lo condanna come un Tiranno a perder la vita su d' un Palco. Ma chi non sarà proclamato per Tiranno da una Nazione che diede tal titolo ancora ad Enrico IV., di cui sembra che voi vi siate scordato. Riguardo alle lettere di *cachet*, vi do tutta la ragione; esse meritano l' abbominio di tutto il mondo, se non per altro, perchè esse salvarono dal patibolo quel vostro mostro di Mirabèau. Qual felicità non è la presente della Francia senza le lettere di *cachet?* Fra tante migliaja lanternati, squartati, cavati il cuore ec. ec. ec. certamente non vi è ne pure uno che possa lamentarsi che ciò sia stato fatto per lettere di *cachet*. Chi sanamente ravvisa queste lettere, riconosce in esse un mezzo d'addolcire un castigo, che le leggi avrebbero fatto più rigoroso. Vi sarà stato un qualche abuso: ciò è innegabile: ma posto che de-

degli abusi sono inevitabili in qualunque governo; io vi assicuro che un uomo onorato, e di buona coscienza rideva di tutte le lettere di *cachet* di Luigi XVI., ma tremerebbe da capo a piedi d'un giudizio della vostra Convenzione Nazionale.

Jacob. Gli uomini privati non possono mai essere Tiranni. Se Jourdan, Chabot, Marat ed alti hanno commesso degli eccessi, non sono Sovrani, ed il male da loro cagionato resta un male privato, ciocchè basta perchè sia di poco momento. Allora il popolo, è infelice, ed il male grave, quando è Tiranno chi governa. Le massime di chi ora governa la Francia, la mettono a coperto d'ogni Tirannìa.

Turco. Intanto gli eccessi d'un uomo privato si possono stimare di poco momento, in quanto al privato manca quel potere, e quella forza che si suppone in un Sovrano. Ma se un privato diviene un pubblico Assassino privilegiato come un Jourdan in Francia, egli diviene mille volte più formidabile d'ogni Caligola. Se io avessi vivuto al tempo di Caligola, ed egli avesse ordinato che fossi ucciso senza ragione, mi sarebbe dispiaciuto al certo; ma intollerabile mi diverebbe d'esser massacrato per comando d'un Jourdan, o d'un Marat. Riguardo

 al-

alle massime di chi ora governa la Francia, non posso scusarvi, o d'una crassa ignoranza, o d'una aperta malizia. Se io fossi eloquente uomo, voi m'avreste data una materia, dove un ben mediocre parlatore diverebbe eloquentissimo. Ma su questo punto tacere affatto, non posso. Gli eccessi di Jourdan, e degli altri degni suoi compagni, secondo voi sono eccessi d'uomini privati. Ma gli esecutori, i carnefici di Mario, di Silla, di Caligola non erano uomini privati ancor essi? Quando si vide mai un Tiranno dichiarato uccidere di propria mano le infelici vittime del suo furore? Mario, e Silla è vero pubblicarono liste di proscrizione, ciocchè in individuo le Assemblèe non hanno fatto: ma qual distinzione fate voi fra un Despoto che fa massacrare per ordine positivo il suo popolo, o quelli individui fra questo che crede a se contrarj, ed un altro che lascia massacrare impunemente, anzi difende, e protegge gli Assassinj, ed i Carnefici? Non basta vedere un governo qualunque proteggere, e difendere i pubblici Assassinj, per conoscere ad evidenza che quello è il vero Autore dei massacri? Ma si sono contentate le Assemblèe d'essere Tiranni passivi? Qual Tiranno il più attivo vide

fino-

finora la Terra che possa compararsi con esse? Perseguitò Nerone più fieramente i Cristiani di quello le Assemblèe vostre di Francia i Sacerdoti Cattolici, e ciò che farà epoca nei fasti tirannici, concessero al principio libertà ai Cattolici di radunarsi in Chiese da essi comprate, e poscia li lasciarono trucidare dagli empj loro satelliti fino nelle Chiese istesse, con una specie di tradimento che avrebbe fatto arrossire Diocleziano istesso. Voi vedete che niun più imparziale di me può parlare in questa causa, ma cose tali mi hanno scandolezzato all' eccesso. Qual Despoto, o Tiranno osò mai avanzare il suo dispotismo a segno di spogliare il proprio ancora riconosciuto Sacerdozio di tutti i suoi beni, ed annichilare affatto un ceto si illustre, e benemerito quale è quello della Nobiltà? Qual Sovrano spinse mai l' ingiustizia, e la violazione d'ogni diritto a segno di tentare di sollevare i popoli esteri contro i proprj Sovrani, ciocchè sinora ancor nelle più accanite guerre fu fra i popoli civilizzati notato con marca d' infamia? Qual Despota il più arbitrario ha in 6. anni consumate si enormi somme, e scialacquato tanti beni usurpati ad ogni ceto di persone de suoi sudditi, quanto le trè Assemblèe

di

di Francia ; e ciò che è il più singolare dopo aver ciò rinfacciato , e preso per pretesto contro l'antico governo ? Qual massima di giustizia , d'onestà , d'innocenza non è stata da esse violata , è calpestata ? Le cose sono arrivate a tali eccessi che i delitti , le ingiustizie , le tirannìe non sembrano più umane , e tollerabili .

Per mettere poi il colmo a tutti li disordini sembra che le Assemblèe facciano professione di perpetua contradizione colle proprie filosofiche massime fondamentali del loro governo . *Libertà* , *Eguaglianza* , *Sovranità del Popolo* , sono dichiarate inalienabili ; imperscrittibili ; di diritto di natura , e che so io . Ma quella Assemblèa che dichiarò la Libertà inalienabile , imperscrittibile per legge di natura , alienò , e prescrisse la libertà della misera gente di colore (i Negri) nelle Colonie , con una si ributtante contradizione , ed incoerenza che sembrò rinunziasse affatto alla propria stima pubblica . Almeno nella definizione della libertà si avesse distinta questa ancora in colorita , e non colorita , definendo la prima alienabile , e perscrittibile , e la seconda inalienabile , ed inperscrittibile , che così almeno si salvava la coerenza . L'eguaglianza , e la Sovranità del po-

popolo sono ancora esse inalienabili, ed imperscrittibili, ma intanto per legge dell' Assemblèa si aliena, e prescrive e l' una, e l' altra.

Jacob. Ora vaneggiate certamente! come vi può nemeno venire in mente un si fatto sproposito? non v' è oro nel mondo che basti a pagare una si fatta alienazione.

Turco. Mi fate ridere: Esaminando la cosa bene, un vile soldo è sufficiente, perchè legalmente sia rovesciata l' eguaglianza, e la Sovranità popolare. Cosa è la vostra legge dei Cittadini attivi, e non attivi? Qual enorme distanza non passa fra l' uno, e l' altro di questi Cittadini? L' uno è tutto: l' altro non è nulla: L' uno è Sovrano, l' altro è un rifiuto della Nazione: e intanto l' eguaglianza è di diritto della natura. Quello che poi è il più vergognoso di tutto, è la causa che decide dello stato attivo, e non attivo. Pietro paga 59. soldi di contribuzione, e perciò è escluso dal numero dei Cittadini attivi: Paolo paga 60., eccolo attivo. Per il divario d' un vile soldo Paolo è Cittadino attivo, è legislatore, è Sovrano, ed il povero Pietro che per *diritto di natura* dovrebbe esser uguale, e Sovrano al par di lui rimane come un suddito

in

in faccia al suo Sovrano. Sembrano pazzìe, lo concedo, ma negatemi se potete la verità di ciò che dico. Non si doveva per onore almeno della filosofia sostenere meglio le massime filosofiche, e molto più le fondamentali; o pure se per contradizione si voleva ammettere diseguaglianza nella generale uguaglianza, salvare almeno l' altra massima filosofica che il solo merito fa gli uomini diseguali: imperciocchè facendo tutta la disuguaglianza dipendere da chi paga più, o meno, tutto il merito, e demerito si riduce ad aver, o non aver danaro. Sieno i Cittadini attivi gli uomini dotti, illuminati, i prudenti, gli onesti; pazienza! ma che il danaro, un vile soldo decida dell' abilità per governare, si può escogitare una cosa più vile, più ridicola, più vergognosa per pretesi illuminati Filosofi? Le Donne, i Domestici non sono essi compresi nella specie umana? la natura non donò loro alcun diritto inalienabile, ed imperscrittibile? per cosa adunque escludere dall' eguaglianza e Sovranità senza misericordia tutte le Donne, e tutti li Domestici? che unendo questi cogli altri inattivi per povertà formeranno quasi cinque sesti della Nazione. Ma chi potrebbe seguitare tutte le traccie di contradizioni mani-

fe-

feste nelle massime fondamentali. Non solo la maggior parte delle massime sono false, ingiuste, ridicole, ineseguibili, distruggitrici d'ogn'ordine, ma le Assemblèe stesse hanno fatto vedere che esse nè rispettano, nè stimano le proprie massime fondamentali, violandole di continuo. Sembra che qualche buona massima adottata, lo sia stato unicamente per una nauseante ippocrisia, come quella di vivere in pace con tutti, e di rinunziare ad ogni conquista: ma dovunque si può mettere piede negli esteri Paesi, tutto si incorpora colla Francia, e guai a quel popolo che non dimanda d'essere incorporato: e come se si avesse rinunziato ad ogni senso comune, ad ogni vergogna in faccia alla Terra tutta, dopo aver nella maniera la più ingiusta, la più ributtante usurpato Avignone, e Benevento, costretto Nizza, la Savoja, i Paesi bassi, ad incorporarsi colla Francia, si seguita a proclamare, ed a vantare che la Francia rinunzia ad ogni conquista. Ma sarebbe non finire mai, il volere solo accennare tutte le ingiustizie, tirannìe, crudeltà, contradizioni, oppressioni, e ridicolosaggini del presente governo Filosofico. Quello che apertamente si vede è, che si addottano massime non per regola d'un savio,

vio, e giusto governo, ma per spirito di partito, di vendetta, di libertinaggio, e d'ambizione.

Jacob. Io non entro nelle particolarità. Non bisogna giudicare una costituzione dalle imperfezioni, e da qualche eccesso che può esser stato commesso nel suo principio. Ogni rivoluzione porta disordine necessariamente: ma lasciate che si stabiliscano i principj, e le massime, ed io vi assicuro che niun governo sarà paragonabile al nostro.

Turco. Lasciate che si stabiliscano massime false, perniciose, ineseguibili di governo, ed il governo sarà felice. Questa merita d'essere messa fra le altre massime filosofiche d'una aperta contradizione.

Jacob. Io m'attengo alle massime generali, evidenti, sicure; delle quali una senza replica è questa. Il governo Democratico necessariamente deve essere il più felice. In questo governo il popolo è libero; ed un popolo libero è sempre felice. La giustizia è sicura, ed inviolabile; il merito è premiato; l'oppressione bandita, e se vi sono dei difetti non saranno mai paragonabili coi difetti degli altri governi.

Turco. Ancorchè fosse vero che il governo Demo-

mocratico fosse il più felice, ciocchè per me è così evidentemente falso, quanto per voi evidentemente vero; questo nulla suffraga alla vostra causa. Il vostro presente governo non è ne Democratico, ne d' alcuna specie sinora conosciuta. Un governo senza principj giusti, senza solidi fondamenti sia qualunque egli si voglia sarà sempre un pessimo governo; cosa diremo d' un governo fondato su principj empj, ingiusti, falsi, ridicoli, contradittorj? Nel governo popolare la giustizia è sicura, il merito premiato, a vostro dire: Vi rispondano i Socrati, gli Aristidi, e tutti i Generali Ateniesi liberatori della loro Patria; i Coriolani i Camilli, gli Scipioni Africani, gli Annibali, ed altri senza numero; tanto siete ignorante nella Storia che non lo sapiate, o tanto acciecato che non lo conosciate? In tutti i tempi i popoli, dove essi comandarono, hanno così premiato il merito, reso così la giustizia.

Jacob. Volete voi paragonare quei tempi, coi nostri? Ora viviamo in un secolo illuminato; il popolo ora è illuminato, colto, e civile; non è rozzo, ed ignorante come in quei secoli tenebrosi.

Turco. Il Popolo di Atene, di Roma, rozzo,

igno-

ignorante! come potete aver letto la Storia, e dire una cosa simile? Il popolo francese, colto, e civile? Ci liberi il Cielo dalla sua coltura, e civiltà! Quanto è preferibile la barbarie rozza, ed incolta degli Ottentoti, alla vostra barbarie colta, e civile. Il Popolo in tutti i tempi, a poco appresso, è sempre stato lo stesso, o la sarà sempre, ed ha costantemente mostrato d' esserlo: Le passioni umane sono le medesime, gli interessi gli stessi; ignorante di massime, leggiero ne suoi giudizj, capriccioso ne suoi desiderj, sospettoso per natura, incostante per debolezza di criterio, crudele per abito, e per mancanza d'educazione, egli è di chi lo sa sedurre colle apparenze, e qualunque saltimbanco, comediante, e fino una donna un poco scaltra, è capace di muovere un popolo intiero, e condurlo a tutti gli estremi. Non già che qualche differenza non vi sia fra popolo, e popolo: ma essa non è sostanziale, si tratta solo del più, o del meno. Voi mi dite che il popolo Francese è differente dal popolo della Grecia, e del Romano: ciò è verissimo se intendete parlar del più, e del meno; ma falso se parlate delle passioni che in generale dominano ogni popolo. Mi limito ad un solo esempio, e sia es-

esso la crudeltà : ma qual differenza non passa in questo genere fra il popolo Repubblicano di Roma . e quello di Parigi? Tutti due di fondo crudeli . Il popolo Romano mostrava il suo genio crudele in quegli spettacoli sanguinarii che formavano le sue delizie : i detestabili , ed inumani giuochi dei gladiatori , delle fiere che si sbranavano fra di loro , e degli uomini che venivano sbranati dalle fiere , e che si scannavano l' un l'altro , erano gli spettacoli che più gli piacevano : ma pure nelle sue sedizioni che molte furono , e gagliarde ; nei sollievi contro il Senato , contro l' Ordine Equestre , e contro i ricchi , si lesse mai , che impiccassero , squartassero , mangiassero i Nobili , ed i ricchi ? A Roma non si videro mai processioni colle teste tagliate sulle picche , colle donne ornate di fazzoletti intinti nel sangue dei massacrati ; non si vide mai alcun Romano sedere sui cadaveri uccisi , e traccanare il sangue , e mangiare i cuori delle infelici vittime del loro furore . Quando mai si vide il popolo Romano ancorchè infiammato d' odio contro il Senato , e lo stato Nobile , uscire di Roma , brucciare li Castelli , saccheggiar le sontuose ville dei Nobili ? ma non sol del Popolo Romano , ma di qual altro popolo si

'e les-

lesse, o si vide mai la crudeltà, arrivata a tali eccessi che sembra superare l'umana natura. Ma non solo la crudeltà del popolo Francese è senza esempio, ma ancora la sua leggerezza, la sua incostanza, il suo fanatismo, la sua corrutella di costumi. Ma chi sà: se alcun rimedio resta da sottrarlo alla rovina, (ciò che non credo) lo potrebbe trovare nella sua incostanza; e col medesimo fanatismo che oggi grida: *Morte ai Tiranni*, può domani gridare *Viva il nostro adorabile Sovrano Luigi XVII*.

Jacob. Oh questo poi è una chimerica lusinga dei nemici della libertà. Il popolo è illuminato, conosce la propria dignità Sovrana, e non sarà si pazzo a rinunziarla.

Turco. Quando l'anarchìa orribile in cui è involta la Francia oggi giorno, quando le vittoriose armi dei Monarchi che ella ha si temerariamente provocato, faranno vedere al popolo le funestissime conseguenze delle sue pazzìe, e le faranno conoscere da vero: amico! state pur sicuro che Sua Maestà Mercantesca, Artigianesca, Servitoresca, Pizzicagnuolesca, Facchinesca, Manigoldesca, discenderà presto dal suo aereo trono, e lo venderà per un tozzo di pane. La Francia senza governo, senza leg-

leggi, senza finanze, senza commercio, senza agricoltura, o almeno assai trascurata, senza alleati, senza costumi, senza fede; potrà lungamente resistere, a se stessa, e a tutti i popoli uniti contro di Lei de' quali ella è divenuta l'odio, e l'esecrazione?

Jacob. A tutto si rimedia, basta tener forte la libertà, l'eguaglianza, e le altre massime Filosofiche. Noi fino che siamo liberi non temiamo di tutto il mondo.

Turco. Io veggo che ho perduto il tempo con voi. Sinora v'ho evidentemente mostrato, che ciò che voi chiamate libertà, e che libertinaggio, fanatismo, iniquità chiamar dovreste, e gli altri delirj filosofici, sono la causa di tutti li disordini nella Francia; ed ora mi rispondete che a tutti li disordini si rimedierà, basta conservarne la causa. Si ragiona così nella scuola dei Filosofi illuminati?

Jacob. Chi ha perduto il tempo, sono io: Voi siete un fanatico inconvertibile. Amate pure i vostri Tiranni, e morite nella vostra schiavitù, anime vili! non sapete apprezzare il sublime dono della natura, la libertà. Fate pure quanti Sofismi volete, che noi non lascieremo perciò di gridare sempre: *Viva la libertà! Muoja la Tirannìa.*

Quì il Jacobin volta le spalle al buon Turco, che rimane estatico a guardargli dietro; finalmente si riscuote, e fa un proponimento di non parlar mai più ragionevolmente con alcun Jacobin.

Così si ragiona, così si disputa da quei che si chiamano Filosofi illuminati; e quante volte sono stato presente a simili dispute sempre sono state in forma del già esposto dialogo. Il Lettore conoscerà facilmente se vi regna più l' ignoranza, o la malizia.

Ma qual è adunque l' idea della vera libertà? Non basta combattere le false idee di libertà, conviene dare la vera.

Se da me chiedete lettori, che io definisca una cosa sulla quale si è sinora tanto detto, contradetto, disputato, asserito, negato dai Filosofi tutti moderni, ed antichi; voi troppo chiedete da me. Deve però fare stupire che l' uomo disputando ancora sul costitutivo della sua libertà, corra fanatico per averne il possesso. Che dirò io dunque su tal materia? Non posso che dirvi i miei proprj sentimenti, cavati dalle mie riflessioni sopra me medesimo. Non mi vergogno d' averli, dunque non debbo vergognarmi d' esporli. Li credo degni d' un Filosofo Cristiano. Se non vi piacessero, auguro che siate più felici a coglier nel punto.

Io conosco in me una facultà della mia anima non soggetta a veruna forza, o necessità, di poter scegliere fra due, o più cose differenti ciò che voglio, e mi piace; e per intimo senso conosco che posso scegliere, assolutamente parlando, il bene, o il male; il giusto, o l'ingiusto; l'utile, o il nocivo. Questa in se illimitata facoltà di scegliere liberamente, fu data all' anima umana dal suo Creatore, affinchè le sue scelte, e determinazioni fossero degne d'un Ente ragionevole qual egli formò l'uomo: imperciocchè per scegliere necessariamente, o per violenza non v'è bisogno di ragione.

Questa facultà ha per oggetto il più delle volte le cose a noi esterne, il possederle, o il rifiutarle. Da ciò nasce in noi un violente desiderio d'aver ciò che abbiamo scelto, ed un dispiacere se non l'otteniamo, dopo aver messo in opera i mezzi che credevamo atti per ottenerlo. Da quì provengono a mio parere tutti gli sbaglj, tutte le dispute filosofiche sulla libertà.

Si può considerare la libertà come facultà dell'anima, e come esercizio di questa facultà riguardo alle cose esterne. Chi pretende che siamo liberi per la sola illimitata facultà dell' anima nostra di scegliere; chi vuole un egual

 il-

illimitato esercizio di questa facultà, affinchè l' uomo si possa dire libero; chi dice l'uomo perfettamente libero, sebbene l'esercizio della facultà dell'anima sia soggetto ad una forza, soltanto che questa sia giusta; Vi è stato chi in mezzo alle catene si è stimato libero colla sola facoltà elettiva dell'anima. Chi deve decidere la lite? Chi? se non quello che donò la libertà all' uomo? Il Creatore; in luogo del quale, ai moderni Filosofi è piaciuto di sostituire un Ente chimerico col nome di Natura.

Serviamoci del loro diletto vocabolo. Natura dunque decida la lite. Quello sarà perfettamente libero il quale si trova in quello stato di libertà in cui natura lo pose; imperciocchè o non siamo liberi, o da lei dobbiamo riconoscere la nostra libertà. Or la natura che ci diede un'illimitata facoltà di poter scegliere fra il bene, ed il male, l'onesto, ed il turpe, fra il giusto, e l'ingiusto, nell'esercizio di questa facoltà provide in molte maniere acciocchè egli fosse diretto al bene, e frenato se l'uomo scegliesse il male. Oltre la ragione che fa l'uomo capace di distinguere fra il bene, ed il male, e gli addita esser suo dovere d'abbracciar il primo, e fuggir il secondo, donògli inoltre una inclinazione *generale* al bene, ed abborimento *generale* al male.

Gli

Gli propose premj, e castighi (a), e finalmente riguardo a questo esercizio, l' assoggettò alla forza esterna.

Ardisco proferir questo sentimento, che Natura (cioè la Divina Providenza) assoggettò l' uomo nell' esercizio della libertà alla forza, perchè sono in Italia, e non a Parigi nel Club dei Jacobins: una simile bestemmia filosòfica, per essi, mi costerebbe almeno, almeno d' esser lanternato; e per grazia; e trista consolazione sarebbe per me, che con lanternarmi, appunto mi provassero essi stessi coi fatti ad evidenza, che dico il vero: essi non curano queste contradizioni.

Sì! l' uomo fu soggetto dalla natura alla forza nell' esercizio della sua libertà; e così doveva essere necessariamente, subito che l' uomo doveva trovare su questa terra altri enti egualmente liberi a lui. Siccome l' uomo nella sua scelta poteva dar bando alla ragione, e con essa alla giustizia, ed equità naturale, il suo eser-

[a] Chi crede un Dio non dubita di questo. I Signori Filosofi sono pregati ad intendere per premj, e castighi, la pace, ed i rimorsi della coscienza. Negano ancora questi? non li sentono? Non potran però negare di non averli sentiti in un qualche tempo della loro vita. Nò! non si diventa empio, e scellerato senza rimorsi di coscienza.

cizio di libertà poteva contrastare, ed opporsi, all' esercizio di libertà d' un altro ente che aveva eguali diritti a lui. Immaginiamoci due affamati selvaggj, che insieme s' accostano ad un arbore carico di frutta, al quale la ragione dà loro ugual diritto per cibarsi. Finchè la ragione guida l' esercizio, della loro libertà, essi mangieranno insieme pacificamente, e si separeranno per ritornarvi nella stessa maniera altre volte. Ma se uno guidato da ingiusto interesse proprio, facesse nell' animo suo la determinazione di voler tutte le frutta per se, affine d' aver la comodità di cibarsene più lungamente, sebbene egli abbia intieramente la facoltà di fare tal risoluzione nell' animo suo; nell' esecuzione però sono certo che l' altro *naturalmente* gli proverebbe coi pugni che natura assoggettò l' esercizio della sua libertà alla forza, e lo assoggettò a quella, affinchè il timore del proprio male lo costringesse a seguire nell' esercizio della sua libertà, e nelle sue scelte, i dettami della ragione. Ma a che cercare altri esempj quando il più chiaro il più evidente ce lo dà natura istessa sino nel primo nostro nascere. Vi sarà alcun Filosofo sì privo di ragione, e rossore ch' osi negare, che l' uomo per natural condizione nasca sottoposto alla forza de' proprj Genitori? Sino

dun-

dunque dal primo momento del nascer nostro (anzi prima d' esso) noi siamo intieramente sottoposti alla forza, ed a tal segno che natura per bilanciare una forza si illimitata fu costretta a formare quel suo capo d' opera del cuore Paterno, e Materno, che le tante volte ancora più del dovere perdona alla forza dove la ragione richiederebbe che la adoperassero per frenare l' impeto delle passioni nascenti, ed avvezzar l' uomo fino dalla prima infanzia a rendersi padrone di se medesimo, e delle proprie passioni, primo, e principale oggetto d' ogni educazione, ed evidente scopo della natura nel consegnare ai Genitori le proli soggette ai loro insegnamenti, e sottoposte alla forza se conviene a tal fine adoperarla. Se questa non è evidenza, dove si troverà?

Ma quali delirj, è sogni non dobbiamo sentire dai Filosofi coi quali questi miseri tentano offuscare la evidenza istessa? Essi videro bene che considerando tutti gli andamenti della natura, essa medesima smentiva la falsa loro idea di libertà. Bisognava inventare uno stato dell' uomo nel quale potessero dargli una libertà naturale a loro beneplacito. Negano che lo stato sociale sia stato naturale dell' uomo, ed asseriscono che lo stato in cui natura pose l' uomo è

lo

lo stato di selvaggio : lo stato Sociale dicon essi è una invenzione umana, e non manca chi di loro abbia formato l'elogio della vita umana selvaggia, e dipintone la felicità, caricando la vita Sociale di tutti gli obbrobrj. Ognuno sa che questo è uno dei più applauditi Filosofi.

Chi potrà indovinare cosa essi intendano per Società? Non cerca l'uomo, la società della Donna per naturale istinto, e non formano essi una naturale società? Possono nascer i figlj, senza nascere in società del Padre, della Madre, dei fratelli, delle sorelle? e non formano essi subito una piccola Società? Qual è quella nazione ancor di quelle che noi chiamiamo selvaggie che non abbia i suoi matrimonj, le sue famiglie che vivono in società, fino gli Ottentoti, ed i Caffri? Finchè gli uomini non nascono dalle pietre come nella favola di Deucalione, e Pirra, anzi finchè non nasceranno o solo uomini, o solo donne, l'uomo per necessità dovrà nascere, e vivere in società. Natura formò l'uomo e nella società, e per la società, e nel formare la società delle famiglie, formò il modello delle altre società. Che ne dite Signori Filosofi, voi che sognate libertà, eguaglianza, tiranni, e tirannìe, di questo modello di società che natura stessa vi mette a vostro dispetto sotto gli

oc-

occhj! Vi riflettete mai? o non eravate capaci di riflettere, che natura nel formare le società delle famiglie, piantò di sua mano una vera sebbene picciola Monarchìa, nella quale il Padre di famiglia è il Monarca, i figlj i sudditi, la Madre una immagine di quel ceto intermedio che in ogni ben regolata Monarchìa si trova posto fra il popolo, ed il Sovrano? Su questo modello in fatti si formarono le prime grandi società, o vogliamo dire i Regni, e le Monarchìe, dove il Monarca rappresentava un Padre d' una famiglia più numerosa, la quale era da lui retta colla ragione, e colla forza. Ma da quì, gridano, nacquero i Tiranni! Ma e non si trovano ancora dei Padri, i quali più meritano il nome di mostri che di Padri, che a dispetto di quell' amore che natura pose fino nel cuore delle Tigri per i proprj parti, maltrattano, e tiranneggiano i figlj loro? E che volete perciò? Annichilare la società delle famiglie; fare il figlio ugual al Padre, la figlia alla Madre, rapire ai Genitori l' autorità sui figlj, pervertire l' ordine stabilito dalla uatura? Eh! che ella si manterà nel suo ordine, ne suoi diritti, a dispetto di tutti i vostri delirj, e frivoli attentati. (*a*) E sebbene vi

[*a*] Per introdurre l' eguaglianza, e la libertà filosofica nelle famiglie non vi sarebbe altro rimedio che un qualche

vi sarà sempre qualche inumano, indegno del nome di Padre, questo non dovrà, ne potrà mai rovesciare l' ordine della natura, la dolce naturale società delle Famiglie, la subordinazione leggitima, e ragionevole dei figlj, e così parimente se mai si vedesse (come pur troppo si è veduto ne tempi più rimoti) un qualche Sovrano essere un *vero Tiranno*, questo non deve, ne può pregiudicare ad un governo additato con tanta forza dalla natura come il più atto a fare gli uomini felici. Ho detto espressamente un *vero Tiranno*, perchè ciò che voi Signori Filosofi moderni comprendete sotto titolo di Tiranni, è ciò che noi di cuore desideriamo. Il miglior Padre, il più umano, il più ragionevole, sarà sempre considerato per un Tiranno da un figlio scostumato, e discolo. Applicatevi la similitudine, che ella vi conviene in tutto, e per tut-

---

ingegnosissimo trattato che insegnasse ad un figlio di 4. 6. o 8. anni di battere il Padre quando questo lo volesse castigare; e sopra tutto come potesse acquistare forze sufficienti per farlo. Il trattato è degno di voi Signori Filosofi, e senza questo, temo assai che questi Tiranni, che noi chiamiamo Padri, e Madri seguitino a tiranneggiare sempre. Veggo bene ancor io la difficoltà, e che non sarà lo stesso che insegnare ai snaturati figlj di Parigi, di tagliar la testa su d' un palco all'ottimo loro Padre Luigi XVI. Ma cosa è mai difficile a voi che illuminate il Mondo?

tutto. Voi non trovarete mai, ancor nei migliori Sovrani che dei Tiranni: ma perchè? La similitudine ve lo spiega abbastanza.

Applichiamo il linguaggio dei Filosofi contro i Monarchi ai Padri di famiglia. Le ragioni sono le stesse, le loro massime sono generali: *Tutti gli uomini sono liberi, tutti gli uomini sono eguali*. La differenza d'un Tiranno di uno stato piccolo, e d'uno stato grande non può ne deve variare le massime. Or un Padre che trascura la sua famiglia, che le usa mali trattamenti, che in vero senso la tiranneggi, egli è un Tiranno d'uno stato piccolo: conseguentemente il Filosofo a tenor delle sue massime dirà ai figlj: Figli! la natura ci fece tutti liberi, tutti eguali: vostro Padre è un Despoto, è un Tiranno: un Tiranno merita la morte, uccidetelo. Ne un Jacobin, degno allievo delle massime Filosofiche, si contenterebbe di questo: vorrebbe senza fallo che si uccidessero tutti i Tiranni, e siccome per tali intende non solo chi si abusa della podestà che ha, ma tutti quelli che hanno podestà, e potessero abusarne, converebbe uccidere tutti i Padri di famiglia. Orrore vi prende Lettori! Desidero che lo prenda tutto il mondo di si scellerate massime. Potrò forse essere rimproverato d'aver esagerato? Non sente forse tutto il mon-

do

do che gridano: *Tutti i Sovrani sono Tiranni, tutti i Tiranni si debbono uccidere*; ma lo dicono solo? non lo fanno dove possono? non tentano di farlo dove non possono? e se sinora non uccidono i Padri di famiglia, non è perchè le loro massime non li conducessero ugualmente a far questo. La ragione si è, perchè essi stessi sono Padri di famiglia, e il Tirannicidio in questo caso ha per loro un non so che, di amaro.

Ma troppo vi vorrebbe per seguire i Filosofi moderni in tutti i loro delirj. Ritorno al mio assunto, e conchiudo. Acciocchè l' uomo sia libero si richiede una facultà dell' anima non necessitata, o violentata nelle sue scelte. Nell' esercizio poi di questa facultà, o sia nell' eseguire, e procurare ciò che ha scelto non ripugna alla libertà sua una *leggitima*, e *giusta* forza coattiva, poichè a questa la natura istessa sottopose l' uomo fino dal suo nascere, e lungi dal togliere la libertà, la perfeziona, perchè converte una libertà selvaggia, e da fiera indomita in una libertà ragionevole quale deve essere quella d' un ente ragionevole, come egli è, l' uomo. La forza ingiusta è contraria al moderato, e giusto esercizio della facultà elettiva dell' anima; ma questa forza ingiusta vi è per accidente nel mondo, e quando per accidente si trova unita

in

in chi ha giusta autorità sopra di noi, conviene metterla fra le disgrazie alle quali la natura ci sottopose, come sono ancora le tempeste, le malatie, le carestie, i terremoti, ed altre simili disgrazie naturali alle quali altro rimedio non ci resta fuorchè la pazienza. Se per mia mala sorte mi toccò un Padre che mi tratta duramente, che si abusa di quella autorità, e forza che natura gli diede sopra di me, qual altro rimedio mi resta senza violare tutti, ed i primi principj d' onestà naturale, di ragion, e religione, fuorchè soffrire con pazienza la mia disgrazia, e cercare colla ragione, e coll' amore di piegarlo a migliori sentimenti? Per buona sorte pochi sono i Padri che arrivino in questo genere agli eccessi, e lo stesso si dica dei Sovrani dei nostri tempi de quali nessuno (lasciando da parte le maligne esagerazioni) afflisse eccessivamente il suo popolo. Se natura mi fece zoppo, o cieco conviene che io soffra con pazienza la mia disgrazia, e non debbo soffrirla se per naturale combinazione mi toccò un Padre, o un Sovrano che mi tratta con durezza? Se per impossibile un cieco nato potesse con uccidere uno, o più uomini acquistare la vista, (alla quale potrebbe dire d' aver uguale diritto che gli altri uomini) sarebbe a lui lecito d' impiegare si abbo-

bominevole rimedio? e non esclamarebbero natura, ragione, onestà, e leggi: *Soffri la tua disgrazia, e rispetta i tuoi doveri*.

Se questa idea di libertà è giusta come a me sembra, io domando ai Filosofi, ai sedotti popoli: Cosa è ciò che voi pretendete quando si fanaticamente gridate *Libertà*? Volete forse la libertà come facoltà della vostra anima? Ma chi ve l'ha tolta? anzi chi ve la può togliere? Questa è talmente inviolabile ch'essa si conserva intatta in mezzo ai ceppi, nel carcere il più profondo, sotto la forza la più oppressiva. Pretendete un esercizio illimitato di questa facultà, cioè di non essere soggetti ad alcuna forza esterna? Vi ho già dimostrato che ciò è impossibile per disposizione della natura istessa, contrario alla naturale ragione, all'ordine della umana società, alla nostra felicità medesima.

Ma fingiamo per un momento che nell'esercizio di procurarvi ciò che avete scelto non soggiaciate ad alcuna forza: Fingiamo, che tutto ciò che nell'animo determinato, scelto, eletto avete, dipenda unicamente da voi l'eseguirlo: questa libertà può ella giammai piacervi? Qual domanda dirà un qualche sconsigliato? Qual domanda? Se posso mettere in esecuzione tutto ciò che ho scelto, e che desidero, allora sono vera-

ramente, e perfettamente libero. Questa è libertà vera. *Poter fare tutto ciò che piace*. Dunque ripiglio io, allora vi stimerete felice?.... Al colmo del contento, e della felicità.... Infelice voi se tale libertà otterreste! Un momento di riflessione, e seria considerazione da uomo ragionevole, dovrebbe essere più che sufficiente per disingannarvi. Il contento che voi provate nell' immaginarvi, *Di poter fare tutto ciò che vi piace* non è, nè può essere un contento nel quale abbia la menoma parte la vostra ragione, la quale spesso è la prima a contradire a ciò che vi piace? Non conoscete nò, che le più vili, le più cieche passioni nel fondo del vostro cuore sono quelle che unicamente esultano, mentre una tale libertà conviene unicamente a loro? E mentre esse godono, geme la ragione, e dove essa geme, ogni contento, è un contento bestiale. Osservate là in fondo d' un cuore umano le passioni incatenate dalla ragione, dalle leggi Divine, ed umane, dal timor delle pene eterne, e temporali, divincolarsi, mordere le loro catene, tentare di rompere tutto ciò che le frena, ma inutilmente; quando una voce che intuona libertà all' uomo di fare tutto ciò che gli piace, prenda le loro difese contro ragione, e leggi. Esse esulteranno è vero, e se mai riesce di sprigio-

gionarle, ecco l'empietà, la lussuria, la vendetta, la frode, l'avarizia, l'ingratitudine, e tutti gli altri vizj i più detestabili, e vergognosi trionfanti calpestare leggi, ragione, onestà. Stimerete dunque o popoli di essere soltanto allora *liberi perfettamente*, e ciò che è più inconcepibile, *felici* quando potrete senza contrasto essere empj, libertini, vendicativi, traditori, avari, ingrati? Ma vedete quanto io sia liberale con voi a fine di disingannarvi. Supponiamo che un libero sfogo delle passioni potesse rendere l'uomo felice, come credete voi di poterlo ottenere? Col rinunziare a Religione, a ragione, a tutte le leggi? V'ingannate a partito! ne meno con ciò l'otterrete in pratica, che è quello di cui trattiamo: imperciocchè o ognuno pensa d'esser solo a godere un tale esercizio, e da dove ripete egli un si iniquo privilegio, e privativa? o pure tutti sono ugualmente liberi a tradire, a vendicarsi, ad usurpare l'altrui; ed allora quel lusinghiero oggetto che è lo scopo delle vostre brame, lo sarà ancora delle brame altrui; se a voi piace di vendicarvi, lo piacerà ancora agli altri; se voi tradite, sarete ancora traditi, e così in tutto il resto, e le altrui passioni per necessità si opporranno alle vostre, e gli altri con tutti i mezzi possibili v'impediranno d'effet-

fettuare le vostre brame, nel che ponete tutta la vostra felicità. Sì, comprendetela bene questa evidente verità la quale sola basta a disingannare qualunque più sconsigliato, e sedotto: Per dare libero sfogo alle vostre passioni, per ottenere cioè una libertà senza freno, rinunziato pure a Religione, a ragione, a leggi: le passioni troveranno freno non ostante nella loro pratica esterna, e da qual cosa? Dalla empietà, dalla scostumatezza istessa: mentre l' empietà s' opporrà all' empietà, la vendetta alla vendetta, la frode alla frode, l' ingiustizia all' ingiustizia, e tutta la felicità sognata nel fare ciò che piace finirà per necessità in eterni odj fra gli uomini, in opporsi l' uno all' altro, lacerarsi, e massacrarsi scambievolmente. Se dovete dunque, in qualunque modo, accettare freno; accettatelo dalla ragione, dalle leggi, e sopra tutto dalla Religione, ed otterrete quella libertà che desidera ogni uomo onesto, e quella unica felicità che si può trovare sulla terra.

Ma avanti di passare oltre, troppo sembrami necessario di toccare un punto, il quale merita un singolar disinganno per il popolo. Questo è l' apparente vantaggio che possono avere il popolo basso, e la parte povera d' una Nazione, avendo libertà di spogliare i ricchi delle

loro sostanze; (*a*) massima che ora trionfa in Francia, in faccia a tutte le dichiarazioni che le

[*a*] Credo che il mezzo più terribile di seduzione per il popolo sia stato questo. Le mire del popolo francese sono state principalmente dirette a questo scopo nell' abbracciare sì avidamente le massime d'eguaglianza, e libertà. A raziocinio del popolo, la cosa lungi d'esser ingiusta, è anzi giustissima. Mentre io, dice quel giornaliere appena posso coprire, me, ed i miei miseri figlj con cenci per salvarci di morire di freddo; mentre, io e la mia famiglia appena abbiamo tanto pane quanto basta per impedire il totale discioglimento dell' anima dal corpo: quel nobile, quel ricco, veste di scarlatto i suoi Cavalli, ed i suoi Cani sono nutriti di squisite vivande. Non è questo un'ingiustizia? Quando parla una passione sì forte qual è quella dell' interesse, forse unita all' invidia, e massimamente in sì dolorose circostanze, la ragione la più forte, la più evidente non riceve che debole ascolto. Non si tralasci d' adoperare la ragione col popolo, e farlo vedere che se questo è ingiustizia, bisogna che sia ancora ingiustizia l' esser abile, e economo, industrioso, amante della fatica ec. Se Pietro, il suo padre, ed antenati furono uomini di talento, d'abilità, d'industria ec. Pietro perciò è ricco: e se Paolo è miserabile, si vedrà che tutta la grande ingiustizia si riduce a questo: che Paolo, ed i suoi antenati furono o uomini senza grandi abilità, e talenti, o pure scialaquatori, o ambiziosi, o infingardi, o ghiottoni. Grande ingiustizia in vero! Non merita risposta una objezione di casi particolari di richezze mal acquistate; non appartiene ad una massima generale. La ragione è evidente a parer mio, e dovrebbe persuadere il popolo; ma stimo sempre meglio, dove si può, di convincerlo coll' argomento del suo proprio interesse, e perciò mi sono attenuto a questo, contentandomi di toccar la ragione in una nota.

le proprietà debbano esser sicure. Il popolo che mai vede le cose, ma solo le apparenze, che vede solo il bene del momento, non mai le conseguenze, merita bene in punto sì sostanziale d' essere disingannato. Mi rivolgo perciò ai popoli, e non mancheranno quelli che ripeteranno le mie voci.

Credete voi, o popoli che lo spogliar i ricchi possa cedere in alcun vostro vantaggio? Se si spoglia uno per farne un altro, e che importa a voi se il ricco sia Giulio, o Cajo, quando voi sempre rimarrete ciò che siete? Dividerete fra voi le sostanze dei ricchi? Ebbene! credete voi di divenire ricchi per ciò? Nò certo! Tanta picciola porzione toccherà ad ognuno di voi che tutto il vostro vantaggio sarà di poter gozzovigliare per alcuni giorni, per poscia soccombere ad una intiera rovina. Voi avrete ottenuto che il ricco non fabbricherà magnificj palagj; non caminerà ne dorati cocchj, non vestirà di seta, e d' oro; ma non lo farete perciò nemeno voi. Avrete ottenuto di fare dei miserabili senza alcun reale vostro vantaggio: anzi al contrario per totale vostra rovina. Se il nobile non fabbricherà più Palagj, se non manterà più numerosa servitù, se non spenderà più in lusso: Se quel Mercante possessore di milioni, ne sarà

spogliato, non spedirà più navi, non sosterrà più fabbriche, e manifatture, non eserciterà più commercio, e che sarà allora d'ogni ceto di persone? I milioni del popolo, marinari, artefici d'ogni genere, lavoranti, servitori, ed altri senza numero che direttamente, o indirettamente traggono dai ricchi, tutto il loro sostentamento colle numerose loro famiglie, non periranno per mancamento di maniera di sossistere? Volete ridurvi tutti alla campagna, a lavorare la terra? ma se ancor questo fosse eseguibile, altro non fareste che rientrare in quelle miserie, ed infelicità per fuggire le quali i popoli si formarono in Società, in ceti; inventarono manifatture, commercio, arti, e comminciarono a coltivare gli ingegni. Se alla campagna sarete miserabili, qual vantaggio è quello d'esser miserabile più tosto in campagna che in Città? Se sarete ricchi, o almeno più comodi degli altri, voi sarete spogliati, come avete spogliato; se sarete miserabili, cosa avete guadagnato? Se voi rispetterete le proprietà vi saranno sempre dei ricchi, e dei poveri; se non li rispetterete non vi saranno che dei miserabili; e se con i ricchi, col commercio, colle manifatture in fiore, vi saranno in un regno di 30. milioni d'anime, un milione di miserabili, sen-

za di essi vi saranno 30. milioni d'infelici, i quali certamente non avranno nulla d'invidiare l'uno all'altro. E' questa la felice Società in cui desiderate vivere?

Ma pure queste sono le false massime colle quali i Pseudolegislatori, i Filosofi impostori, i seduttori del genere umano hanno trionfato in Francia della credulità, ed ignoranza del popolo. Mirabeau il più iniquo seduttore, ed il più abile Ciarlatano che forse mai vide la terra, adoperava sopra tutto quest' ultima lusinga per guadagnare la plebe più vile. Al passare d'un Nobile, d'un ricco in magnifico treno, rivolto al Facchino, al Sans-culottes l'additava con tali parole: Vedi tu quel Nobile? vedi quel ricco? fratello mio fra pochi mesi quella carozza, quei cavalli saranno tuoi; tuo sarà quel palagio; tuoi quei beni. Bastava credere, per essere sedotto. Ma cosa è avvenuto? Il Nobile, il ricco è bensì stato spogliato della sua carozza, de suoi beni, ma i poveri Sansculottes che sognavano carozze, cavalli, palazzi, magnificenze, in luogo di queste grandezze hanno dovuto sagrificare l'unico bene che loro restava, cioè la loro salute, e la loro vita all'ambizione di dominare dei loro Tiranni.

Popoli! se crederete agli impostori, questa è

la sorte che vi toccherà. Non parlo io; parlano l' esperienza, ed i fatti. La libertà senza limite, e la felicità che vi promettono, ad altro non mira che a sagrificarvi al loro orgoglio, alla loro sete di dominare, d' arricchirsi, di tiranneggiare. Domandate loro in che consisterà la vostra libertà, e felicità realmente, e non in parole, sotto il filosofico loro dominio? Saremo liberi da pagare contribuzioni? Oh questo poi nò, diranno essi; e sono anzi ora infinitamente più pesanti in Francia che sotto il governo Monarchico, almeno per quello si esige. Saremo liberi a non ubbidire ai vostri comandi? Veramente voi siete i Sovrani; ma! i Sovrani debbono andar alla guerra sul nostro comando, a farsi tutti massacrare, se vogliono essere veri Sovrani, e liberi, e uguali del tutto. Saremo liberi di faticare, di lavorare ec. Nemeno. Dunque sotto il vostro governo noi siamo soggetti a tutto ciò che ci riusciva pesante sotto il governo de nostri Monarchi, anzi voi l' avete aggravato infinitamente: Voi chiamate essi Tiranni per ciò, ma noi potremo dire come nella Favola, se essi erano Tiranni

Di nostra libertà sarebbe il frutto
Vedere in luogo d' un, cento Tiranni? (a)

Ma

[a] Favola Ribellione degli Animali contro gli uomini.

Ma aspettate! alcune cose reali effettivamente essi vi promettono, le quali mantengono eziandio; e che ne permettevano, ne promettevano i Monarchi. Queste formano la vera, e sola differenza fra la libertà, e felicità sotto i Monarchi, ed il presente governo Filosofico in Francia, e può servire di regola per gli altri popoli, e per norma di formare la caratteristica della libertà, e felicità moderna.

In primo luogo: voi avrete un ampia, anzi illimitata libertà d'esser empj. E questa deve formare una felicità inaudita, perchè sinora non permessa in verun governo ancora il più barbaro.

In secondo luogo: Le leggi non comanderanno a voi se non sino a tanto che vi piacerà; voi avrete illimitata facultà di distruggerle ogni volta che vi riescano incomode: ne vi faccia scrupolo d'averne giurata inviolabile osservanza: una illimitata libertà d'esser empj porta seco una illimitata libertà d'esser spergiuri. Ecco una libertà, e felicità che venivano (con orrore d'ogni buon filosofo), non solo non permesse, ma fino castigate sotto i Monarchi i quali avevano la tirannica pretensione, che si osservassero i giuramenti, e chiamavano tradimento, e ribellione il volere annichilare le leggi accet-

cettate, e la costituzione di governo stabilita. Seconda felicità incalcolabile, perchè distrugge il più sacro nodo d' ogni Società, e pone stabili, e sodi fondamenti d' una perpetua Anarchìa.

Terza libertà, e felicità, da colmare di giubbilo ogni cuore brutale, e che il Cristianesimo aveva con eterno scandalo del libertinaggio intieramente distrutte. I matrimonj saranno durevoli, come le leggi, cioè a piacere de contraenti. Oggi si prende una moglie, e domani un altra; la moglie prenderà oggi un marito, e domani un altro; i figlj non conosceranno i padri, ed appena le madri con un vantaggio indecibile per l' educazione, per l' onestà, per la Società.

La quarta libertà, e felicità sarà quella singolarissima, di farsi massacrare nelle guerre, non più alla Monarchica, ma alla Filosofica, ciò che è un stupendo gusto, e felicità. Non sono le guerre che debbono stimarsi contrarie alla umana felicità, altrimenti i Filosofi legislatori in Francia non avrebbero mai dichiarata la guerra a tutta l' Europa: ma sono le cause per le quali si fanno le guerre. Sotto i Monarchi voi andavate alla guerra per soccorrere gli Alleati del regno, per conservare l' equilibro in Europa,

pa, per offesa d'onore della nazione in se stessa, o nel Sovrano, per liti fra nazione, e nazione sopra diritti di commercio, di paesi ec. che non poterono decidersi colla ragione, e de quali si rimetteva la decisione alle armi: questo era iniquità, questo era immolarvi all'ambizione dei Tiranni. Ma ora a motivo delle cause per le quali si fa la guerra, ella diviene una felicità. Ora ella si fa apertamente per spogliare le Chiese degli ori, ed argenti, gli Ecclesiastici d'ogni loro avere, ciò che una volta si chiamava sacrilegj: Ora non si fa per fare delle conquiste, (che l'umanità dei Filosofi ha rinunziato a tutte le conquiste) ma per costringere colle armi alla mano i popoli a dimandare in grazia d'esser conquistati, ciò che in nulla si oppone all'umanità, ed alla filosofia. Ora si fa per costringere, ed ajutare i popoli a sollevarsi contro i leggitimi loro Sovrani, ciò che una volta chiamavasi infamità: per opprimere le coscienze con giuramenti forzati, per spogliare il ricco particolare in ogni paese sotto varj pretesti, per donare libertà a tutti i popoli di scegliersi una costituzione a suo piacere, massacrando in varie maniere tutti quelli che non scelgono la costituzione che si comanda a loro di prendere. Questo si chiama far la guerra alla Filosofica, per

la

la libertà per giuste cause, e felici voi quando per si giuste cause spargerete il vostro sangue. I vostri antichi Tiranni poi, avevano l'inumanità di mandarvi ben proveduti, ben vestiti, ed armati alla guerra, ma i Filosofi legislatori non saranno così crudeli; anderete senza abiti, senza scarpe, ed i veri patrioti vanno ancora senza calzoni.

Altre libertà di tal natura si potrebbero enumerare, ma basteranno queste al mio intento, e tutte le altre sono corrollarj alle già esposte. Sarò criticato per averle trattato in ischerzo? Ma chi può seriamente trattare simili assurdità.

Tutto il già esposto dimostra che libertà senza alcun freno è impossibile, è contro ragione, contro natura, contro la felicità. Che ciò che sembra lusinghiero nel proporsi *Io non ho freno nel mettere in esecuzione qualunque cosa io abbia scelto* non sussiste, ed il tentarlo conduce ogni particolare, ed ogni Popolo alla sua perdita.

Se in fine intendete un esercizio, moderato dalla ragione, dalle leggi, da una giusta forza coattiva? Questa libertà non è ella lo scopo d'ogni governo, d'ogni legislazione? Se altro non pretendete col vostro fanatico grido di *Libertà* potevate tacervi eternamente, che il più semplice

vil-

villano, il più idiota non solo intende questa libertà, ma (pochi paesi eccettuati in Europa) egli ne è in possesso. Eh Signori! voi tutt' altro intendete; e sotto pretesto di rimediare agli abusi della forza coattiva voi la distruggete intieramente, e con essa le leggi medesime, l'ordine, la felicità. L'arbitrio della forza coattiva è quello che travaglia la libertà. Non ho nulla da opporre. Ma questa forza coattiva è pure necessaria in ogni governo, in ogni società. Senza di essa le leggi sono inutili; si osserverebbero da chi volesse osservarle, ed impunemente sarebbero trasgredite da chi si prendesse piacere di trasgredirle. Levate dicono essi l'arbitrio alla podestà coattiva, ed ogni popolo sarà libero, sarà felice. M'immagino che ciò sarà cosa facile, e voi saprete la maniera di rimediare ad una simile bagatella; per esempio: affidate questa podestà, o forza ad un uomo solo .... Nò, nò gridano essi, diverrà certamente un despoto, si ergerà in arbitro delle leggi! Ad un Senato adunque, ad una società d'uomini illustri: nemeno: l'Aristocrazìa se non è peggiore è almeno uguale in questo alla Monarchìa: non vogliamo Decemviri. Ma a chi dunque? A tutto il popolo? Sì! questo è l'unico rimedio. Dove Signori avete lasciato la ra-

gio-

gione? Se nel governo Monarchico, se in una Assemblèa d' uomini savj, e dotti vi può entrare, e spesso entra l' arbitrio, ne sarà poi immune il popolo, strascinato dall' ignoranza, dalle passioni, dal capriccio? che oggi punisce, ciò che jeri premiava (a) che oggi si guadagna, con ciò che jeri si offendeva (b) e che per dire tutto in poco non ebbe mai ne sapere, ne costanza, ne discernimento, ne imparzialità; ma che fu sempre esposto a tutti i raggiri dei più vili ciarlatani. Ma chi disse mai, rispondono sdegnati, che si debba affidare ad un tale popolo? affidare si deve ad un popolo giusto, illuminato, filosofo, amante del pubblico bene, umano ec. ec. Ma dove trovate voi un popolo tale? Questo è appunto il nostro impegno dicono essi, tutti i nostri scritti tendono a questo. Ottimamente! ma vi riuscirete? non sarebbe viaggio per voi più curto a fare tali tutti i Sovrani? Nò! nò! ai popoli conviene rivolgersi, questi si illuminano più facilmente che i Despoti. Non ridete Lettori; i Filosofi non parlano da scherzo: questo è il rimedio filosofico dell' arbitrio nella forza coatti-

[a] Vedi Necker, Fayette, Mirabeau ec. ec.

[b] Iisdem artibus quibus favorem populique gratiam paratti, eripitur gratia. Scrib.

tiva dei governi. Lo scoglio di tutti i governi è sempre stato l' arbitrio. Quattro milla anni si è studiato da tutti i popoli, governi, e legislazioni sulla maniera d' escluderlo, ne mai intieramente si ha potuto ottenere l' effetto ne in Monarchìe, ne in Repubbliche, ne in governi misti, ed i popoli si sono finalmente contentati di soffrire quei difetti che per necessità accompagnano ogni umano governo. (a) Lode al Cielo! I Filosofi del secol nostro hanno finalmente colto nel punto; hanno illuminato il mondo; saremo intieramente felici: e se mancasse mai qualche picciola cosuccia all' intiera nostra felicità, non si può almeno negare loro la gloria d' avere immaginato un mezzo si facile per escludere l' arbitrio nel governo, qual è quello di for-

[a] Quanti sono i popoli che stanchi di cercare l'impossibile, stimarono meglio di spontaneamente depositare in mano d' un solo ogni podestà legislativa, ed esecutiva insieme, stimando che essendo la felicità del popolo necessariamente unita a quella del Sovrano, esso non potesse trascurarlo, come non può un buon Padre di famiglia non procurare la felicità de proprj figlj. Io rispetto tutti i governi leggitimi, ne presumo decidere, se essi abbiano fatto bene, o male. Ma prego tutti a gittare uno sguardo sulla Danimarca uno di quei regni, che scelsero tale governo, e che in tal guisa è stato governato per 140. anni, e mi dicano se questo popolo sia meno felice d' ogn' altro popolo. Almeno niun si mostra più contento del suo governo che i Danesi del loro.

formare un popolo ancor di venti, e trenta milioni, illuminato, dotto, amante del pubblico bene, umano, giusto, virtuoso: e perchè non si rinfacci loro che si limitino a sole parole; essi ci additano il popolo francese intieramente da essi formato.

Ma io mi veggo costretto a domandar perdono al lettore che nel voler esporre i miei sentimenti sulla libertà mi sono un poco troppo discostato dal filo della materia: fo ora ritorno ad essa, e stringo il mio argomento.

Se i Filosofi dunque hanno evidentemente predicato una eguaglianza che non può sossistere, una Sovranità del popolo, che a lui scioglie ogni freno, una libertà che lo conduce al più abbominevole libertinaggio, e che li disordini, che necessariamente debbono nascere dallo spargere tali massime sono si chiari che ognuno doveva prevederli? (a) qual sarà stato il fine che ini-

[a] Io taccio quì d'alcuni miserabili che s'intitolano filosofi, ma altro non sono che l'eco dei primi Maestri, e che sui scritti di questi si sono riscaldati i cervelli in maniera che altro non veggono che quelle lusinghiere apparenze colle quali seppero colorire le loro dottrine. Essi non furono capaci nel leggere i loro scritti di conoscere il veleno che vi si nascondeva, e le mire che avevano questi Filosofi maestri, [che pure ci voleva poco] ed ora hanno l'istesso impedimento unito alle passioni per ritornare indietro. Ne ho sentito di quelli che eccitavano coi loro discorsi, riso, sdegno, disprezzo, e compassione nello stesso tempo.

essi si erano proposto con pubblicare simili dottrine? Non si può supporre che un uomo per iniquo che sia, cerchi d'eccitare disordini unicamente per il piacere d'eccitarli, e massimamente si gravi. Troppo astuti, e fini erano dall' altra parte per non prevederli, e comprenderli. A cosa dunque miravano? Alla Irreligione: all' Ateismo: questo era l'unico loro scopo, al quale non dubitarono di sagrificare ogn'altra cosa, purchè riuscisse loro di tirarvi i popoli.

Le mie pruove saranno brevi, ed efficaci. Non è bisogno di prolissità in una cosa dove assai poca riflessione basta per conoscere la cosa ad evidenza.

La ragione conduce si evidentemente alla Religione, che indarno si è cercato un popolo il quale abbi potuto resistere agli impulsi della ragione a segno di non avere, o aversi formato alcuna specie di Religione. Era riservato al nostro secolo di vedere dei mostri capaci di rinnegare la ragione a tal segno. E ciò che è più singolare, dopo aver rinnegato le più evidenti dimostrazioni della ragione, essi si vantano gli unici seguaci di essa. In qualche senso dicono il vero. Essi soli si servono della ragione dove la ragione medesima conosce la sua insufficienza, e l'abbandonarono dove ella sola poteva essere

 la

la loro guida. La naturale ragione ci guida alla rivelazione, ed al Santuario, e là ci lascia in mano ad una guida superiore, riconoscendosi incapace a guidarci in cose che per la propria loro natura superano le sue forze. Ma questi uomini superbi ardiscono entrare colla ragione nel Santuario, e nella rivelazione; misurare, e giudicare d'un Dio infinito, ed onnipotente con una ragione che è costretta ad umiliarsi in faccia ad una delle minori sue opere, e che trovasi sotto gli occhi loro. Ma conoscendo essi medesimi quanto poco poteva la ragione contro la religione, si valsero dell' arma del ridicolo, la quale non ha bisogno d' ombra di ragione per trionfare della debolezza, e superbia umana, ed alla quale spesso vilmente cede colui, che ha la ragione ancorchè vestita di tutta la sua autorità.

Ella può sembrare cosa singolare che un lascivo, un avaro, un dedito al vino, ed alla crapola si contenti d' esser tale da se, ne si curi molto che gli altri sieno simili a lui, là dove un incredulo, ed empio derisore della Religione tende sempre accanitamente a pervertire gli altri, se un timor politico non gli chiuda la strada (timor che ha reso l' Inquisizione tanto odiosa ai Filosofi seduttori; e con ragione: essa veglia a difesa di quella religione che essi cercano

di

di distruggere.) Ma la cosa è assai naturale considerando la natura delle passioni diverse che guidano gli uni, e gli altri. La passione dell' avarizia p: e: nulla gode che vi sieno degli altri avari, anzi l' esistenza d' un avaro travaglia la passione d' un altro avaro il quale desidererebbe anzi che tutti fossero dei scialaquatori. Lo stesso dicasi d' un vendicativo, d' un lascivo, d' un bevitore, se qualche accidentalità non lo conduca a sedurre gli altri. Ma la passione dell' incredulo è radicata essenzialmente nella superbia, la quale lo conduce a farsi giudice fino di Dio medesimo, e gli addita nei da lui prevertiti tanti discepoli, tanti ammiratori, tanti encomiatori, tanti partigiani che lo considerano qual loro Capo, e come una specie d' Idolo, incensato dalle loro lodi, da loro omaggj. Qual esca per un animo superbo? Non recherà maraviglia se i Filosofi abbiano tentato di sottomettersi tutto il mondo, e divenire gli Idoli dell' universo. Essi di fatto non hanno lasciato intentata alcuna cosa per venire allo scopo dei loro disegni.

Ma quante cose non avevano essi a superare. L' autorità della Chiesa, e del Sommo Pontefice: quella dei Monarchi de quali la causa era troppo unita a quella della Religione per abbando-

donarla. Il Clero Secolare, e Regolare, che con ogni zelo della vocazione loro contrariavano direttamente le loro mire. Il popolo finalmente già imbevuto sino dall' infanzia nelle massime della Religione, della morale, d' obbedienza ai suoi Sovrani, di rispetto per le leggi, sembravano rendere molto lenti i progressi della irreligione. Era già gran tempo che un partito colla maschera di Cattolici favoriva il partito dei Filosofi non equivocamente, ed apriva una larga strada all' irreligione con fare una ostinata resistenza alla autorità del Capo della Chiesa; con mettere l' autorità dei Principi in compromessa colla autorità Ecclesiastica sotto pretesto di favorire gli interessi, e diritti dei Monarchi. Il disegno era bene concepito: Coll' autorità dei Monarchi si cercava d' opprimere il Clero, e colla violenza del popolo s' avrebbe finalmente oppresso i Principi. Ma i successi non corrispondevano, al furioso entusiasmo dei filosofi. Erano è vero riusciti col mezzo dei Ministri, ad opprimere i più forti avversarj, ma molto restava ancora, e vacillavano nelle loro speranze, ben vedendo, che fintanto che sussisteva autorità nei Sovrani, ed un governo regolato, e legittimo, la totale distruzione del Clero, e della Religione dominante non si sarebbe mai effettuata. Non

re-

restava dunque altro che guadagnare intieramente, e guastare il popolo, eccitarlo a tumulti, e sedizioni, e con questo rovesciare Trono, ed Altare insieme. *Honores quos quieta Respubblica desperant, turbata consequi posse arbitrabantur* (a) Antica arma dei scellerati. Il carattere generale del popolo, nò! non era loro ignoto: sapevano ottimamente qual fiera egli diviene, se si riesce di metterlo in libertà (b). Ma come riuscire in questa impresa? I libri empj, pieni di derisione della religione, e del suo ministero, non facevano tutta quella strage che si desiderava massimamente nel popolo, e sopra tutto in quello della campagna, difeso dalla voce de suoi Pastori, e dei libri pieni di sana dottrina, di convincenti argomenti, di solide confutazioni che non si lasciava di spargere contro il veleno che serpeggiava. Conveniva pensare ad altri mezzi per guadagnare il popolo, e condurlo dove si voleva. Non vi era mezzo più efficace di quello, di fingere compassione di lui, prendere le sue parti, e spargere tali massime che null'altro scopo parevano avere che quello del suo bene, e di favorirlo nelle cose le più essenziali. *Si po-*

[a] Cic:

[b] O Pallas urbium custos; cur tribus infestissimis belluis delectaris? Noctua, Serpente, Populo. Plutar:

pulo consulis, remove te a suspicione alicujus tui commodi; fac fidem te nihil nisi Populi utilitatem, & fructum quærere. Questa è stata la maniera di guadagnarlo in tutti i tempi, sebbene Cicerone che così parla cercava di guadagnare il popolo con mire oneste.

Ecco pertanto l'origine dello spargere massime generiche di libertà, d' eguaglianza, di Sovranità, d' umanità, ed altri simili. *Ut Imperium evertant, libertatem offerunt*. (*a*) Si dipingevano i Monarchi come tiranni; i difetti del governo Monarchico come intolerabili, e la Democrazìa (il più fatale, il più arbitrario fra tutti i governi) come il più felice il più desiderabile per il bene del popolo; tutto affine d' eccitare la plebe contro i proprj Sovrani che bene sapevano: *Nihil regno tam perniciosum, quam si populus addiscat in Dominum palam obniti*. (*b*) Le massime dell' eguaglianza dovevano necessariamente spingere il popolo a sedizione, se arrivare si potesse a persuaderla. *Minores ut fiant æquales seditionem faciunt; æquales vero ut fiant majores* (*c*). E perchè nulla mancasse che potesse eccitare il popolo a scioglier il freno, si cercava

[*a*] Tacito.
[*b*] Fam: Strada.
[*c*] Aristot.

va di persuadere che in esso medesimo risiedeva ogni podestà Sovrana. I disordini che dovevano necessariamente nascere da simili principj, tanto meno potevano ritenere il popolo d'abbracciare le massime insinuate, quantocchè egli non poteva nemeno sospettare di disordini senza fare di se medesimo il più umiliante giudizio. Poteva mai il popolo raziocinare così? Se noi saremo senza Monarchi, senza Sacerdozio, senza Superiori, con tutta la podestà fra le nostre mani, noi diverremo crudeli, libertini, irreligiosi, furenti, pazzi? Nò! questo era riserbato agli autori che non potevano non conoscerlo, ma che avevano troppo interesse a tacerlo. *Causa atque origo omnis furoris penes auctores est, reliqui contagione insaniunt*. (*a*) Il popolo infuria non per massima sua, ma per seduzione. Un popolo imbevuto di tali massime le quali lo spingono dirittimamente a sciogliere ogni freno, come già si è dimostrato trattando della Libertà, Egualianza ec. in particolare, poteva mai conservare la Religione, la quale siccome ancora il governo, ha per scopo di frenarlo non solo nelle cose evidentemente illecite, ma ancora in quelle che sebbene in se stesse non illecite, possono

[*a*] Tito Livio.

però condurlo facilmente al mal operare? dunque tutto evidentemente era diretto a rovesciare la Religione.

Le mire dei Filosofi erano in particolare rivolte alla Francia per cominciare in quel regno la grande rivoluzione macchinata per la distruzione della Religione. I Proseliti fatti per mezzo de libri empj in quel regno erano in numero incomparabilmente maggiore che negli altri regni d' Europa. Di fatti questo regno era stato la culla della nascente empia Filosofia, il contagio erasi di là sparso sul restante dell' Europa: i libri tutti della nuova dottrina erano stampati in quella lingua, ed il loro corso era in Francia più libero che altrove. Il carattere naturale di leggerezza della nazione, la volubilità, l' amore delle novità che sempre la predomina a preferenza delle altre nazioni, erano fondamenti che promettevano un più felice esito in quel regno, che altrove. L' infelice stato delle finanze teneva mal contento il popolo, ed un popolo mal contento, e quasi sicura preda dei più grossolani seduttori. Guadagnata la Francia, si sperava facilmente sedurre le altre Nazioni, o per meglio dire la plebe delle Nazioni, vedendo la plebe di Francia divenuta Sovrana, ed arrichita dalle spoglie della Religione, e dei

Gran-

Grandi. Fortunatamente, vi voleva una maschera, che tenuta dai Filosofi, non si ha saputo tenere ne dai capi della rivoluzione Francese, ne molto meno, dal popolo. Essi hanno ispirato orrore a tutti i popoli della loro libertà, sovranità, e rapine, in luogo d'eccitare la loro invidia.

Le prove che sinora ho dato della intenzione dei Filosofi nel pubblicare Libertà, Eguaglianza ec. sebbene tolte dalla natura, dalle circostanze, e dalla coerenza delle massime loro istesse, e che basterebbero a persuadere ogni lettore ragionevole, m' avveggo bene che non saranno accettate dagli ostinati partigiani dei Filosofi, che sono in possesso di dispreggiare tutti gli argomenti più evidenti della ragione, alla quale rinunziarono quando si fecero loro partigiani. Conviene conchiudere con un argomento il quale non lascia replica ancor al più ostinato s eguace loro.

Dopo che fu resa pubblica la corrispondenza del defonto Re di Prussia Federico, detto il grande, non si sa intendere come alcuno possa rinunziare in tal maniera al rispetto dovuto al pubblico che osi negare le mire, i maneggj, le trame dei filosofi moderni per distruggere universalmente ogni religione: egli è vero che adula-

lavano ancora i Monarchi perchè avevano bisogno del loro braccio per rovinare il Clero; ma ottenuto ciò, le massime di libertà, eguaglianza ec. come già si è dimostrato avrebbero ben presto condotto il popolo senza religione, e costumi a disfarsi dei Monarchi, e divenire increduli senza alcun freno. Tutta Europa ha veduto nelle lettere dei Filosofi Alembert, Voltaire, ed altri al Re di Prussia, un positivo impegno per l' abolizione d' ogni religione, sotto il titolo di superstizione, (ogni religione rivelata) e la consideravano in gran parte già abolita coll' avvilimento dei Preti. (*a*) Alembert non s' impegnò egli a cercare per mezzo di Federico, il ristabilimento del tempio di Gerusalemme, unicamente per falsificare le profezie del Cristianesimo? Non menava egli trionfo nella lett. IX. al detto Re che i Filosofi erano riusciti di mettere Ministri Filosofi al fianco del nuovo Re Luigi XVI., e si promette grandi beni per la Filosofia, e la rovina dei Preti, e Monaci:

[*a*] Letr. LXXXII. Paris: 8. Nov. 1771. J'avuoe que la philosophie a rendu aux Souverains de grands services ne fu ce qu'en detruisant la superstirion qui les rendoit esclaves des pretres; mais le champ est labourè. on n' a plus besoin des boeufs qui ont tirè la charrue, et on ne soucie pas les nourrir. *J' ai tirè, Sire, la charrue le mieux que j' ai pu.*

ci: ma la sua speranza fu assai prematura quando fu concepita su questo pio Principe come la sperienza lo ha dimostrato. Ma a che tessere quì un elenco di prove dell' empietà di questo filosofo, e del suo desiderio, de suoi sforzi, e cooperazioni per la distruzione d' ogni religione, quando le sue lettere lo mostrano ad evidenza a chiunque piaccia leggerle: non si troverà quasi alcuna in tante lettere scritte al Re di Prussia dove non sia ferita la Religione direttamente, o indirettamente, e non si vegga l' estremo impegno di fare tutto il mondo filosofo, che è lo stesso che dire empio.

Mi è paruta cosa singolare che l' autore del libro *Tutti han torto* nella sua enumerazione dei Filosofi pag. 9. niuna menzione faccia d'Alembert, ma lo lascia nel suo ec. Ciò stimo difficile essere stato fatto a caso. Egli non era meno fanatico di Voltaire contro la Religione, se non lo superava: non sarebbe stato da lui tralasciata, o intentata alcuna cosa, se il timore di quelle che egli chiamava persecuzioni non l' avessero tenuto un poco in freno: egli se ne lamenta amaramente col Re Federico, e lo felicita di poter essere Filosofo, e parlar liberamente senza timore. (*a*) Alembert, Voltaire e gli altri Filo-

[*a*] Lett: 98.

sofi erano talmente persuasi d' una rivoluzione filosofica che doveva annientare la Religione, che non si dubitava d' altro se non del tempo, nel quale non convenivano fra loro. Alcuni temevano che una cosa già si radicata non potesse cadere se non dopo de' secoli, altri che caderebbe più presto. Il Re Filosofo temeva che non caderebbe se non per tornar ben presto a risorgere, mentre diceva, che il mondo in generale non poteva mai liberarsi intieramente dalla superstizione. Pure consolava i suoi confratelli mostrando loro di prevedere che ben presto la luce filosofica avrebbe trionfato nella Francia sulla religione, mentre l' esauste finanze avrebbero stuzziccato l' avarizia d' impossessarsi dei beni della Chiesa; i Preti, i Regolari sarebbero allora ridotti al nulla, e con essi la superstizione; coi qual nome sempre veniva nel linguaggio Filosofico denotata la Religione.

Sembrami che l' autore del libro sul quale fo le mie riflessioni prenda ora il discorso, e mi rinfacci che attribuisca alle dottrine filosofiche ciò che unicamente fu causato dalle rovinate finanze. Queste secondo il Re di Prussia saranno la causa della rivoluzione la quale portava seco la distruzione della Religione.

Ri-

Rispondo, primieramente che le finanze sbilanciate non furono che una occasione. La rivoluzione Filosofica era già preveduta dai Filosofi; che dico io? era minutamente dissegnata, e Mercier ebbe l' imprudenza di pubblicare anticipatamente le più minute particolarità, che abbiamo veduto eseguite sotto i nostri occhj. Era un fuoco nascosto sotto le ceneri, ne altro aspettava fuorchè un soffio per iscoppiare. L' affare delle finanze, l' odio del terzo Stato contro i Nobili, e contro il Clero non fecero altro che dar muoto alla macchina. Ma per togliere ogni qualunque opposizione, e replica che mi si potesse fare, distinguiamo in Francia rivoluzione in generale, da una tale determinata rivoluzione. Quando l' Europa, o la sana sua parte dice che i Filosofi sono la causa della presente rivoluzione in Francia, intende dire principalmente d' una rivoluzione fatta in tal maniera. Sono accadute rivoluzioni, come dice ancora l' autore istesso, nell' Olanda, negli Svizzeri, nella Svezia, ne mai alcuno ha pensato d' attribuire queste rivoluzioni ai Filosofi moderni. Sia pure che il sistema di governo nella Francia, e massimamente la debolezza estrema nella quale erano cadute le sue finanze conducessero ad una rivoluzione; ma per rimediare alle finanze, o qualche abuso nel

go-

governo era necessario rovinare Trono, Religione, Leggi, Governo, Ordine pubblico, divenire tante fiere crudelissime, rinunziando fino ad ogni sentimento d'onestà, d'umanità, d'equità; di calpestare ogni diritto pubblico, e privato, ogni giustizia, fino a compiere ogni iniquità col Regicidio il più infame di cui non v'è esempio nelle storie le più barbare, condannando con tutti i mezzi della violenza un ottimo Re, conosciuto, e provato innocente in faccia a tutta l' Europa? Tali massime nò! non si cavano dall' erario, si cavano sì bene dalle idee di Libertà, d' Eguaglianza, di Sovranità del Popolo, d' Irreligione. Tali idee i Filosofi hanno insinuato ai popoli, e ciò è innegabile: Tali idee come già dimostrai, necessariamente conducono i popoli a tutti gli eccessi; dunque l' autore del libro, *Tutti han torto* perdoni a me, ed a tutti quelli che mettono gli eccessi commessi in Francia sul conto dei Filosofi moderni, e ciò che è peggio la malizia non l' ignoranza era la loro guida.

La stessa Assemblèa Nazionale lungi dal negare questa troppo patente verità, nel formare l' apoteosi degli empj Filosofi, li riconosce per autori primarj della rivoluzione. Particolarmente *Voltaire* in un pubblico decreto, lo nomina il *Padre*, il *Maestro*, l' *Antesignano* della rivoluzione.

Si

Si può contrastare ai Discepoli di riconoscere i loro Maestri? Questa autorità è ella sospetta in questo particolare? Le Assemblèe Francesi hanno adottato le massime dei Filosofi; gli effetti sono una necessaria conseguenza delle massime adottate, e si può negare ai Filosofi l'onore d'essere gli autori della presente detestabile rivoluzione?

Non posso nemeno passar sotto silenzio la gravissima ingiuria che egli fa all' alto Clero di Francia. Ecco le sue parole: pag. 52. *Il Clero era diviso in alto, e basso, e tra loro irreconciliabili nemici. Il primo era divenuto l' obbrobrio della Nazione, e la vergogna della Religione; senza scienze, senza costumi, senza morale* ec. Si poteva più indegnamente parlare d' un ceto sì rispettabile, se non altro per il suo carattere? Io voglio concedere che in genere di residenza, ed altre cose vi erano degli abusi; ma ne questi si estendevano a tutti i Vescovi, Abbati, e Priori, ne la non residenza era sempre senza giuste cagioni. I Vescovi erano ancor essi membri dei Parlamenti, e dovevano intervenirvi; spesso si facevano adunanze del Clero, ed altre simili occasioni giustificavano non di rado la loro assenza; ma tacciare il Corpo dei Vescovi in generale, per un Corpo *senza scienze, senza costumi*,

sen-

senza morale in faccia all' Italia che ha accolto tanti degni prelati, ed ha potuto accertarsi cogli occhj proprj del contrario, ella è a mio parere cosa assai indegna. Io non voglio fare altro argomento sù questo punto che solamente fare un confronto di ciò che dice l' Autore con ciò che abbiamo veduto coi nostri occhj. Questi Vescovi *senza scienze*, *senza costumi*, *senza morale* nella persecuzione fatta alla Religione Cattolica da essi professata, hanno avuto tanta fede, tanta eroica costanza, tanto disinteresse, tanto coraggio, che piuttosto che offendere la Religione Santa che essi professavano, hanno sofferto esilj, spogliamento di beni tanto Ecclesiastici quanto personali loro, carceri, e la morte istessa; e ciò con una si grande universalità che appena in 120. e più Vescovi, 2., o 3. sono divenuti Apostati. Combini ora ognuno tanto interesse quanto l' autore attribuisce al Clero superiore, tanta ignoranza, e sopra tutto tanta scostumatezza, con tanta eroica virtù acquistata in un punto, ed esposta alle più dure prove, e decida poi se la generale, e si nera imputazione dell' autore possa avere alcun fondamento di verità?

Il Clero basso (dice egli a pag. ead.) *aveva costumi*, *scienze*, *e regolare condotta*. Dio mi guar-

guardi a voler denigrare in alcuna parte questo rispettabile ceto. Ma desidererei di cuore che egli non avesse nulla a rimproverarsi della sua condotta nella prima Assemblèa Nazionale. Voi Signore che siete stato in quei tempi a Parigi, potete negare che il partito del Terzo Stato non ebbe sempre la decisa superiorità per cominciare la detestabile rivoluzione presente, se non in quanto la maggior parte dei Curati, membri di questa Assemblèa, faceva causa comune con esso? Essi lo facevano, ne convengo, per ottenere una giusta riforma degli abusi; ma non vi era uomo illuminato in Europa che non prevedesse le mire detestabili dei filosofi, se non a quel segno che sono giunte (perchè a ciò fare mancava ogni esperienza) ma almeno in gran parte, e che le massime che lo regolavano di libertà, eguaglianza, incredulità ec. dovevano in generale causare li più orribili disordini. Se i Curati non prevedevano questo, come certamente non lo previddero, il loro carattere era onesto, ma non si sa combinare un tal procedere con tanta coltura di mente, quanto l' autore dà al basso Clero a preferenza dell' alto. Dico che non lo previddero certamente, perchè appena conobbero essi apertamente attaccata la Religione, e la morale, che essi abbandonarono il

 par-

partito; ma fu troppo tardi: il popolo era già guadagnato, e sollevato dall' Assemblèa per rovesciare Religione, e Trono, era già divenuto troppo potente perchè la volontà del popolo non formasse legge per l' Assemblèa, e questa era abbastanza ignorante per non vedere che lo stesso popolo messo da lei in istato d' opprimere Religione, Trono, e Leggi, avrebbe in fine oppresso l' Assemblèa istessa, come accadde. Essa si regolò intieramente come il Cavallo nella favola portata da Orazio (*a*) il quale per vendicarsi del Cervo, chiamò in suo ajuto l' uomo, dal quale egli stesso fu poscia fatto schiavo.

In ciò che l' autore dice, che il Clero alto, e basso erano irreconciliabili nemici, fa poco onore all' uno, ed all' altro; ma non potrò giammai credere che per interesse temporale, come sembra ch' egli additi, il Clero basso siasi lasciato trasportare ad abbandonare in alcun tempo la giusta causa: molto più che questo farebbe a calci colla probità dell' antico Clero Gallicano, della quale, giustamente, egli fa erede il basso Clero Cattolico presente della Francia.

Non

[*a*] Epist. Lib. 1. Epist. 10.

Non tratta meglio la Nobiltà Francese : ignorante , orgogliosa ec. (pag. 53.) . Questa ignoranza generale della Nobiltà da lui asserita , fa più torto a lui che ad essa . Primieramente , una ignoranza generale è falsissima apertamente , perchè a buon conto nel militare , prima scienza si può dire della Nobiltà , la Francia non la cedeva a veruna Nazione d' Europa in abili Generali , Uffiziali , Ammiraglj , Comandanti ec. i quali quasi tutti erano del ceto nobile . In Politica chi oserà tacciare la Francia avanti la rivoluzione d' ignorante ; e questa non era intieramente nelle mani della Nobiltà ? In matematica , storia naturale ec. la Nobiltà a proporzione ha dato saggj all' Europa della sua scienza in queste materie forse a preferenza ancora del terzo Stato . In religione , è commercio ? ma queste scienze non erano proprj della Nobiltà , e riguardo alla prima piacesse a Dio che l' ignoranza non fosse stata si universale in tutti i ceti della Francia , se eccettuare vogliamo il Clero , al certo dotto , e zelante . Se nel tempo della rivoluzione molti scritti si videro del terzo Stato , e pochi della Nobiltà ; la ragione era troppo chiara . Gli applausi popolari erano riservati per i primi , e le lanterne per i secondi .

Perciò che spetta all' orgoglio , perchè attri-

buire alla sola Nobiltà un difetto, o vizio che era già divenuto il regnante nella nazione? La religione, e la morale in veruna parte dell' Europa erano in peggiore stato che nella Francia, e ciò da molto tempo. Dove manca religione, e morale, vi può mai essere moderazione, umiltà, sincera stima, e rispetto per gli inferiori? Bisogna ben essere Filosofo accecato per persuadersi del contrario. Ma l'autore a cui non si può negare d' essere ben informato delle cose della Francia, se egli riflette su ciò che ha veduto, e vuole confessare il vero, questo orgoglio non era universale nella nazione? La Nobiltà della Corte trattava con orgoglio, e disprezzo il resto della Nobiltà della Capitale; questa nell' istessa maniera quella delle Provincie; questa in egual modo il Negoziante; il Negoziante, l' Artigiano; l' Artigiano il plebeo, il plebeo, il paesano; come ora tutta la nazione francese pretende trattare le altre nazioni tutte, ma potrebbe ben ricevere un significante disinganno. Non ascriviamo dunque a difetto singolare della Nobiltà, ciò che era difetto della massima parte della nazione, e di tutti i ceti.

Varie altre riflessioni vi sarebbero a fare su diverse cose contenute in questo libro, come il giudizio che dà l' autore su Vergennes, su Ne-

cker

cker ec. ma che mi porterebbero a troppo lunghe discussioni, che in parte mi sembrano inutili, ed in parte il tempo, e la brevità dell' operetta propostami non mi permettono trattare. Soltanto riguardo a Vergennes dirò, che egli spiegò i suoi talenti, ed il suo onesto carattere non solo in Francia ma a tante Corti d' Europa, che la sua memoria si rende superiore a tutte le ingiuste critiche che si possono fare di lui: e se i presenti Francesi si sono di lui dimenticati, ciò gli sarà più d' onore, che di disonore.

L' ultima riflessione mia risguarda il quesito proposto dall' autore in bocca a tutti. *Cosa sarà della Francia?*

Io sono persuaso che l' autore avrebbe messo la cosa meno problematicamente se avesse scritto adesso, quando la guerra è già scoppiata, e le forze di tutta l' Europa vicine a piombare sulla Francia. Almeno si sarebbe risparmiata la pena di fare sì lunghe ricerche su chi doveva essere quella potenza, o quelle potenze, che volessero, o potessero attaccare la Francia. Ma ciò che più mi sembra degno di riflessione si è, che riguardo alle massime che guida ora la Nazione Francese, la suppone in *errore*, e quasi non ardisce di definirle intieramente erronee: Alla pag. 101. scrive: *Se essa togliesi la benda*

(*se può dirsi tale*) . . . Ma buono Iddio! cosa intenderemo noi per malizia, se questo è errore? L' errore ha la sua sede nell' intelletto, la malizia nel cuore, e nella volontà. Se una massima in se stessa non si conosce erronea, si conosce immediatamente ne suoi effetti, quando essa conduca a tutti i delitti, a tutti i disordini, a tutte le iniquità. Potrà giammai scusarsi un popolo col titolo d' errore il quale ha ad occhi aperti rovesciato Religione, Altari, Trono, Leggi, Ordine, ogni giustizia, bagnato le sacrileghe mani nel sangue de suoi Sacerdoti, e Concittadini i più rispettabili, e fino in quello del più buono, e degno suo Monarca, con una barbarie, con una crudeltà, con una empietà senza esempio? Può questo venire sotto nome d' errore da chi ha senso di religione, e di ragione? Non intendo però offendere con questo l' autore; quando egli scrisse, le cose non erano arrivate a quegli eccessi a quali sono arrivati in seguito.

Conviene abbandonare la Francia a se stessa, dice egli: la forza non farà altro che impegnarla più a sostenere i suoi errori, e traviamenti. Se la Francia si fosse contentata a rovinare se stessa, l' espediente poteva aver luogo, ed ella avrebbe formato di certo il proprio casti-

tigo. (a) Ma quando essa cerca cogli infami suoi emissarj di mettere in combustione tutta l' Europa, quando ella dichiara la guerra a tutte le Potenze che non lasciano con tutta umiltà sedurre i suoi popoli, e farli schiavi della Repubblica

h 3 ca

[a] Si sostiene da molti che la guerra colla Francia abbia prodotto più male che bene alla causa comune. Il caso è affatto ippotetico, ed ognuno può asserire ciò che gli piace, che i fatti non si possono opporre. Ma se al *sarebbe succeduto* si esamina le ragioni, non ne trovo che degli insussistenti affatto. Lasciando, dicono essi, la Francia a se stessa sarebbe stata molto più lacerata dai partiti; e tutti i popoli si sarebbono spaventati a vedere i disordini che necessariamente v' avrebbero regnato. Niente più falso di questo. Lascio da parte i Disperati, i Libertini, gli Increduli che da per tutto si trovano, e sono un partito già fatto per l' anarchìa; ancora gli ingannati dalle belle apparenze che erano moltissimi, senza la guerra non si disingannavano, o solo si sarebbero disingannati dopo che tutta l' Europa sarebbe stata in combustione, e sa Dio involta in quali disordini. Non asserisco; provo. Il popolo Belgio il più religioso di suo fondo, vede la Francia lacerata da partiti, vede la crudeltà, li disordini, l'annientamento sopra tutto della Religione, e pure riceve i Francesi a braccia aperte. Il solo fatto potè disingannarli, ed il cadere sotto il loro dispotismo. Iddio per misericordia permise la disfatta degli Austriaci a Mons, la quale fruttò più all' Europa che cento vittorie. Ciò non poteva succedere senza guerra, ed ecco la guerra necessaria. L' Europa avrà eterna obbligazione alla Casa d' Austria la quale colle armi sue vittoriose l' ha salvato, e se ardisco dirlo più colla sua momentanea perdita che con tutte le sue gloriose vittorie.

ca Francese sotto pretesto di donar loro libertà, conviene non solo farle la guerra, ma farla con ogni vigore possibile, che giammai causa più giusta mise agli uomini le armi in mano per punir l' iniquo disegno, e l' insoffribile orgoglio. (a)

Ora si domanda: Qual fine avrà questa guerra? Io spero, e credo indubitatamente che il fine della guerra sarà tale qual merita la detestabile causa che l'ha eccitata, cioè il totale decadimento del regno francese. Questo è almeno, e secondo me dovrebbe essere il desiderio d' ogni uomo onesto, d' ogni buon Cittadino. Io non so comprendere come si possa da alcuno desiderare che trionfi l' iniqua causa senza aver rinunziato a religione, a onestà, a tutti i sentimenti di buon Cristiano, e buon Cittadino. Senza essere questo regno ridotto ad una totale impotenza di poter intraprendere cosa alcuna contro la quiete, la sicurezza, l' ordine, ed i governi d' Europa; l' iniquo partito che vi domina, e l' infe-

[a] Questo orgoglio nauseante comincia già ad avvilirsi. A buon conto si supplica in ginocchio la pace dall'Inghilterra. Si promette di non mescolarsi più nei governi degli altri Stati. Ma tutti i Sovrani sanno bene qual fede si può dare alle promesse d'un partito che non conosce nè fede nè onestà.

fezione quasi universale non lascierebbe giammai di tentare di mettere l' Europa, e tutto il mondo in combustione, e formare una generale anarchìa. Convien privare questo partito, guasto sino nel fondo del cuore, d' ogni speranza di giammai ergere la testa. A vedere riunite le forze si può dire di tutta l' Europa, contro la Francia, chi non prevederà la sua caduta? Ma qual cosa può convincere persone che da altro non si lasciano regolare che da una cieca, e vergognosa passione? Il partito Francese è umiliato, ma non estinto nell' Italia. In mezzo al formidabile nembo che va a scaricarsi sopra di essa, egli sogna tutte le potenze a piedi della Francia. Secondo il pensare di questi fanatici le risorse della Francia sono immense; i suoi soldati poco meno che invincibili; la sua artiglierìa unica; i suoi Generali i più grandi dell' Europa. I Paesi invasi sono per essi frutto del valore, e dell' intelligenza francese, e mai manca loro in bocca li 26. milioni d' abitanti, la causa della libertà, ne si vergognano di vantare la terribile arma della seduzione. Essi trionfano al minor successo dei Francesi, fanno un riso sardonico, e scuotono la testa quando si dicono battuti, e partecipando d' un orgoglio il più nauseante del partito che patrociniano (come nel

cuore segretamente delle sue massime) fanno delle altre Nazioni d' Europa quasi altrettanti Pigmei che combattono contro un Gigante. Vi sono altri che dai primi accidentali progressi dei Francesi, sono rimasti sì intimoriti, che tremano al solo nome de Francesi, e che dalle esagerazioni udite delle forze del regno di Francia, del valore, e moltitudine de suoi Soldati, riguardano tutta l' Europa come incapace a far fronte alla sola Francia. Coi primi è inutile gittar ragioni, e persuasioni: tocca ai Coobourg a disingannarli, loro mal grado: per consolazione dei secondi farò soltanto alcune riflessioni, e prescindendo quì dei giudizj d' un Dio che per mezzi ancora i più abjetti, deboli, e vili può castigare il mondo intiero, io stimo secondo il corso ordinario delle cose umane, e nella ordinaria Providenza, che la Francia non può non essere vicina alla sua totale rovina.

Mi dicano quelli che tanto spaventa il valore milantato dei Francesi dove sinora in questa guerra videro le pruove di questo straordinario valore? Non già nei Paesi occupati, che dove finora trovarono una mediocre resistenza, essi hanno dovuto ritornare con vergogna, e confusione. Occuparono la Savoja, abbandonata affatto dalle truppe Sarde, vuol dire; presero quel-

lo

lo che niuno difendeva. Si resero padroni di Nizza; ma chi ignora che niuna difesa si fece, non si sparò un Cannone, e la resa di quella Città ebbe tutta l' aria d' un tradimento. Custine, entra nella Germania; prende Spira, Worms, e Magonza; le due prime Città senza la menoma resistenza, e fuori della seconda trova 3000. uomini; e poco valore vi voleva a circondare con 30000. uomini che seco conduceva, questo picciolo corpo. Entrano i Francesi la prima volta nei Paesi bassi Austriaci; occupano alcune Piazze aperte, ma al comparire degli Austriaci gli abbandonano più presto che non gli hanno occupato. In faccia alle Armate combinate degli Austriaci, e Prussiani ardirono mai di voltar faccia? Essi videro il nemico nel cuore del proprio paese, e non ardirono disputargli che debolissimamente l' avanzamento. Ma essi divengono tutto ad un tratto valorosi. Ridotte le cose al punto che doveva decidere della Francia, e trovandosi il General Francese Dumourier in una delle più critiche situazioni, si comincia a venire a negoziazioni. Si lusingano i Capi dell' Armata combinata d' aver già ottenuto l' intento, e che le negoziazioni impedirebbero ogni ulteriore spargimento di sangue, e che la Francia sarebbe renduta a se stessa. Mentre che

le negoziazioni tirano in lungo una pessima stagione con trè settimane di continue pioggie impedisce il trasporto dei viveri alle Armate combinate e ciò che arriva, è in parte guasto. Le malatie cominciano; e nella Armata Prussiana vi erano da undici milla ammalati. Dinanzi, e d'ogni intorno un paese esausto di viveri; la stagione avanzandosi era per divenire sempre più cattiva. I Magazzini erano lontani, e coll' invasione di Custine in Germania erano in pericolo. Queste erano circostanze troppo favorevoli per non rompere ogni negoziazione, fosse ancor ella stata intavolata di buona fede. Dumourier parla in tuono alto, e ricusa ogni accomodamento, ben vedendo che le Armate combinate saranno costrette da tante contrarietà a prendere quartieri d' inverno fuori della Francia. Esse si ritirano, ma nella loro ritirata si seguita loro in una molto rispettosa lontananza, e finchè furono unite, tutto si ridusse a qualche leggiera scaramuccia fatta più per vergogna di non attaccare un nemico che si retira, che per ardire che si avesse d'attaccarlo. Distribuite poscia l' armate in una enorme estensione da Hanau, sino a Ypres, ecco i Francesi a dar prove di valore. Il General Dumourier con 120000. uomini piomba sopra

20000.

20000. Austriaci, e dopo aver sagrificato più de suoi che non era numerosa tutta l'armata nemica la costringe, a ritirarsi, senza poter giammai forzare questo piccolo numero, ne a rendersi, ne a dissiparsi, anzi disputagli ogni palmo di terreno con un valore, con una costanza che renderanno immortali i nomi di Clairfait, e di questa picciola armata: tanto più se si considera che essi si trovavano in un paese dove allora avevano più a temere dagli abitanti che non dai nemici istessi. Per fortunati che sieno questi fatti possono essi però fare la menoma prova di valore? Se poi vogliamo gli occhi ad Oneglia, a Cagliari, al Piemonte (dopo la presa traditoria di Nizza) a Treveri, mi pare che ogni ragionevole ricavi altre pruove che di valore, perchè in questi luoghi hanno trovato risoluta resistenza sebbene nella maggior parte con forze assai inferiori alle loro. Dove cavano adunque queste fantasie riscaldate questo straordinario valore dei francesi? Nego io perciò valore ai francesi? Non sono fanatico: non nego una cosa perchè la passion mi spinga a negarla. Ne passati tempi la nazion francese ha dato gloriose prove del suo valore, ed in questa guerra il soldato francese mostra ancora più valore di quello si potrebbe sperare in una causa si scellerata qual è quella

che

che egli difende. Ma se è vero ciò che canta Properzio

Frangit, & attollit vires in milite, causa;
Quæ nisi justa subest, excutit arma, pudor.

puovvi giammai essere vero valore nel soldato francese allorchè egli difende una causa si apertamente empia, ed ingiusta? Ma sia egli valoroso, sia egli fanatico per la libertà (a), altro che una testa ben riscaldata può farlo superiore in valore al Soldato Austriaco, e Prussiano. Il fanatismo ingerisce più disperazione che vero valore, e la disperazione non regge a lungo contro un vero, e sodo valore. Aldenhoven, Neervinden, Lovanio, Brusselles, Valenciennes, e Famars dovrebbero pure persuadere ancora i più fanatici, che il soldato francese volta le spalle colla stessa facilità, colla quale giura di morire per la libertà. Non v' è che una causa che renda l' uomo imperterrito in faccia alla morte: essa è la vera religione. I Sardi combatterono più per essa che per altro, e trionfarono di tutti gli sforzj: vedete i Vescovi, ed i Sacerdoti nella Chiesa dei Carmelitani a Parigi: vi fu uno che voltasse le spalle? vi fu uno che accettasse la

[a] A questo proposito disse bene Pet: Gregorio Lib. 24. de Repub: -- Ferocior plebs ad ribellandum, quam ad bellandum, eique insitum potius tentare quam tueri libertatem.

la vita a costo della sua religione? Disingannatevi increduli se potete.

A cosa poi si riducono queste immense risorse della Francia? Potrà ella in primo luogo far faccia sul mare alle Flotte Inglesi, Spagnuole, Olandesi, e Russe? Non vi è nemeno ombra che le sue forze navali possino mostrarsi fuora de' suoi porti. Ma quali conseguenze non produrrà questo? Il commercio francese tolto intieramente; le Colonie sue perdute, un immensità di truppe per difendere i lidi, e ciò che forse più monta perduta l' introduzione di grani, ed altre cose necessarie de' quali se in passato sempre ha scarseggiato la Francia, molto più scarseggierà adesso quando tante centinaja di migliaja di bracci, ed i più robusti mancano all' agricoltura. La Francia negli anni d' abbondante raccolta, trova appena il necessario grano per la sua popolazione, nel proprio paese: nelli mediocri le manca per 2., o 3. mesi, che sarà poi negli anni scarsi, e quando i suoi aratri si sono convertiti in spade; quando numerosissime armate richiedono immense provviste, e tutti li paesi esteri sono chiusi.

I ventisei milioni tanto decantati, a cosa si riducono essi in realtà? L' autore li riduce a 4. milioni capaci di prender le armi: ma quanti de-

defalchi non bisogna fare ancora di questi 4. milioni non fatti dall' autore? Quante migliaja d' emigrati, quasi tutti di questo numero: gli infermi, d' abituale infermità; le migliaja, e migliaja massacrati nelle interne discordie; i già periti per la spada degli inimici, dallo stento, dal freddo sofferto nelle campagne d' inverno senza abiti, ed altre necessarie difese contro i rigori delle stagioni, e vedremo l' enorme calo che faranno questi 4. milioni, i quali periti che sieno; non si può dire perita tutta la Francia? Ma è difficile che periscano si dice: Una parte non picciola è già perita, ed il resto perirà se la guerra dura contro non 4. milioni, ma contro 6., 8., 10. che l' Europa con incomodo sì, ma senza rovinarsi può loro opporre, e forse saranno più quelli che moriranno per la fame che regnerà nel paese, che quelli periranno per le spade dei loro nemici. Paragonare le forze della Francia con quelle di tutta l' Europa, e farla vincitrice, si può solo da un grossolanamente ignorante, o da un acciecato affatto da veemente passione.

Eppure questo è il meno di ciò che le manca. Le sue finanze sono già in uno stato si deplorabile che sino dal principio della rivoluzione si ha dovuto aver ricorso alla carta, la quale si

fab-

fabbrica, e si moltiplica a migliaja di milioni; prima sopra gli usurpati beni Ecclesiastici, sopra i Reali, e sopra quei degli emigrati, e finalmente in generale, assegnati senza assegno. Ma se la guerra sarà di lunga durata, quest' enorme massa d'assegnati crescerà a tale dismisura che il loro valore diverrà affatto nullo. Le rendite pubbliche dopo la rivoluzione sono in una estrema decadenza, ed uno de più cospicui rami mancherà intieramente insieme col commercio, mentre le altre nazioni perdendo il commercio colla Francia non possono non rimanere più ricche conservando quel denaro che per mille frivolezze, mode, bagatelle, e certamente per cose di lusso, assorbiva la Francia tutti gli anni; ne si potrà negare che il forte del commercio Francese era di cose inutili, e dannose per gli altri popoli.

Che diremo poi dell' ordine, e del governo? non mancano essi intieramente in Francia? il fanatismo supplisce per qualche tempo, ma dove manca ragione, nulla può essere di durevole. *Nihil autem non potest esse diurnum cui non subest ratio*. (a) Dovrà poi contarsi per nulla un popolo sempre tumultuante, e capriccioso a Pari-

[a] Curt.

rigi capace di mutarsi da un momento all' altro, fuorchè in bene, al quale non si ridurrà senza prima esser soggettato alla forza. *Quam ad continentiam eum redire difficile est, qui impune assuetus sit turpia facere?* Qual politica regna ora in Francia, basta ricavare dalla maniera con cui trattano quei popoli che per inganno, o per tradimento, o forza sono caduti nelle loro mani. Taccio delle crudeltà esercitate a Nizza, delle tirannìe a Worms, a Spira, a Magonza, a Due Ponti, ed altrove: Soltanto mi limito ad una breve riflessione sui Paesi Bassi. Dopo le più solenni promesse, che ogni popolo che venisse sotto la protezione francese sarebbe in piena libertà di scegliere quella costituzione che più gli piacesse, non desiderando altro la Francia che l' onore d'essere la loro liberatrice; accettati i Francesi dai Fiamenghi, e Brabanzesi, come amici, e fratelli, li costringono colle più ributtanti violenze ad accettare la costituzione Francese, unicamente per aver un pretesto di spogliare de loro beni il ricco Clero, e loro Chiese, in una parola di rapire le loro sostanze. Non è ciò cavarsi apertamente la maschera, e far toccar con mano ogni popolo che il disegno della Francia, è d' apportare loro non libertà, ma la più dura schiavitù, non felicità, ma rapine, non sottrar-

li

si all' altrui finto giogo, ma cingerli delle più pesanti catene? Se un uomo privato operasse in tal guisa non verrebbe giudicato un pazzo, e la Francia spera con tal politica farsi Signora dell' Europa? Io credo che se già ne fosse Signora diverebbe prestissimo Serva.

Un regno dunque che si trova in braccio ad una intiera Anarchìa, che colle crudeltà, empie massime, violazioni del diritto delle genti, ha contro di se eccitato i popoli tutti dell'Europa, che esausto si trova di specie monetaria, colle finanze rovinate, col commercio spirante, con carestìa quasi inevitabile, colla mala fede dipinta sulla fronte in faccia a tutte le nazioni, che ha tentato, ma non saputo ingannare; senza leggi, senza governo, senza politica; potrà reggere, mantenersi, contrastare lungo tempo colle forze di tutta l' Europa? In cosa si fondano quei fanatici che si lusingano vederla trionfante? Ecco tutta la lusinga. *Nel Fanatismo*. Giudicate ora lettore, se hanno fondate speranze.

A formare un prognostico su questa guerra sull' esperienza d' altre simili passate non è possibile, giacchè la storia di 4000. anni non si presenta una guerra la quale e per la causa detestabile che l' ha mossa, e per i mezzi presi per farla, e per il fine che i Francesi si sono pro-

proposti, possa con quella assomigliarsi. L'unica che a questa in qualche maniera sembrami che s' accosti, è quella che lo scellerato Catilina tentò contro Roma sua propria Patria. Si esamini un poco la mira di Catilina, i mezzi che adoperò, i compagni coi quali la eseguì, e si vedrà una non leggera somiglianza. Catilina eccitò la più vil feccia della plebe, tutti i malfattori, i disperati, malviventi, libertini, indebitati, colla mira di rendere se stesso, ed essi padroni della Repubblica Romana, coll' uccisione dei Consoli, e del Senato, esiliando o trucidando i Patrizzi, colla rapina delle sostanze dei ricchi, e buoni Cittadini. Il suo partito era divenuto numeroso, e faceva quasi tremar Roma, ma finì coll' intiero esterminio di lui, e del suo partito, sebbene disperatamentte si battessero. Un simile fine debbono aspettarsi gli eccitatori della presente guerra, i quali avendo per modello questo scellerato, che già hanno di molto superato, in crudeltà, empietà, e fanatismo, altro fine che il suo non può loro toccare. *Te miror .... quorum facta imitere, eorum exitus non perhorrescere*; possiamo ben con Cicerone maravigliarsi di simile stupidità.

E per animare le speranze di tutti i buoni, serviamoci della riflessione giustissima di Cicero-

ro-

rono sulla guerra appunto di Catilina colla quale egli animava tutti gli onesti Cittadini di Roma, e che non può venire più acconcia al caso nostro.

„ Se in ogni altra cosa, dice egli, fossimo
„ inferiori a loro, (egli intende i seguaci di
„ Catilina, e noi i seguaci del filosofismo) ciò
„ che non è vero, basta paragonare fra loro i
„ meriti delle cause. Dalla nostra parte pugna
„ la moderazione, dalla loro la petulanza; di
„ quà la pudicizia, di là gli stupri; quà, la le-
„ altà, là la frode; quà, la pietà, là la scelle-
„ ratezza; quà la costanza, là il furore; quà l
„ onestà, là la sfacciataggine; quà la continen-
„ za, là la libidine, e l' equità finalmente, la
„ temperanza, la fortezza, la prudenza, e tut-
„ te le virtù, combattono contro l' iniquità, la
„ lussuria, la codardia, la temerità, e con tutti
„ i vizj; e per ultimo l' abbondanza contrasta
„ coll' inopia, la buona causa colla cattiva, la
„ mente sana colla stoltezza, la speranza colla
„ disperazione. „

In un simil contrasto, e combattimento, se ogni umano impegno venisse meno, l' Onnipotente Iddio Protettore della Religione, e della virtù, non prenderà egli di queste la difesa, contro l' empietà, ed il vizio?

Fi-

Finisco protestando la mia stima per l' Autore del libro *Tutti han Torto*, e domandandogli scusa se contro mia voglia mi fosse sfuggita alcuna cosa della quale egli potesse giustamente dolersi. Molti lodano la sua operetta, e riguardo al più da esso scritto *hanno ragione*: Altri, con me hanno trovato diverse cose da correggere, e mi lusingo d' aver mostrato che ancor noi *abbiamo ragione*. Dunque giustamente mi pare d' aver detto, che

TUTTI HAN RAGIONE.

FINE.